

cui si presentano, e differenze di dosaggio fra le varie materie, rappresentano una preziosa miniera di notizie non altrimenti reperibili, nonchè il panorama dei più vari punti di vista. Un caleidoscopio che può mancare di qualche colore, ma che confuso certamente non è. Ed è questo un grande e positivo risultato che si poteva correre il rischio di perdere. Lode, dunque, al Comitato ordinatore del Congresso, ed anche ai raccoglitori Rosetta Guccione e Salvatore Massimo Ganci.

GAETANO FALZONE

COMITATO PROVINCIALE DI TRAPANI DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
ITALIANO: *La Sicilia dal 1849 al 1860* — Atti del Congresso Siciliano di Storia del Risorgimento a cura di Gianni Di Stefano, Trapani, 1962, pp. 424.

Si tratta di una massa ponderosa di comunicazioni cui si può fare l'apunto formale di uscire solo in pochi casi dal piano del contributo cronachistico. Epperò, mentre l'esame di premesse e di condizioni di carattere generale rimane circoscritto a pochi contributi, e quello dei rapporti tra Sicilia ed Europa solo, può dirsi, alla comunicazione del Brancato attinente i giudizi dei consoli francesi nei confronti della rivoluzione siciliana dell'aprile 1860, i contributi cronachistici non vanno considerati come indifferenti o di scarso valore.

Si sarebbe certamente preferito un maggior dosaggio tra le due diverse esigenze, ma se questo non si è verificato ciò è stato forse dovuto alla circostanza che la posizione dell'Isola nel suo complesso è stata oggetto di molti studi, attraverso i quali è stato messo a fuoco il suo rapporto con la politica napoletana e con quella piemontese, mentre non si è trascurato di rendere noti i rapporti diplomatici con l'Inghilterra addirittura nel 1849 a mezzo della *Correspondence respecting the affairs of Naples and Sicily 1848-49* presentata dal Foreign Office al Parlamento Inglese; e con la Francia attraverso i documenti del Quai d'Orsay pubblicati dal sottoscritto nel 1951.

Cento anni non trascorrono senza che non si trovino schiere di scavatori, e può dirsi che i Guardione, i Paolucci, i De Maria, i Sansone, i Pipitone-Federico, sono riusciti a mietere largamente e fruttuosamente e, in qualche caso, come in quello del Merenda, con vero scrupolo delle fonti. Essi hanno lasciato, in quanto a documenti, ben poco spazio ai loro continuatori. Epperò, leggendo adesso le pagine del Composto, del Costanza, del Giuffrida, del Lodolini, e del compianto Markus, si nota subito la profonda differenza di metodo, il nuovo modo, più staccato e attento, di maneggiare il documento ritrovato e di inserirlo e repertarlo con gli altri.

Non può dirsi — tranne nel caso dei rapporti del Castelcicala pubblicati dal Giuffrida — che i nuovi documenti emersi siano preziosissimi, e che riescano a modificare le cose acquisite. Ma è stato pur sempre un vantaggio

2/3

L'occasione del loro ritrovamento perchè quasi tutti i collaboratori di questa interessante rassegna si sono preoccupati di vedere il documento stesso non come fine a sé stesso, ma come tassello di un mosaico, e come fiaccola che possa rischiare gli angoli morti. Di più umanamente non si poteva fare, e si deve essere grati al solerte presidente del Comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, prof. Gianni Di Stefano, per avere organizzato nell'aprile del 1960 il Convegno di che trattasi, e curare adesso lo esemplare pubblicazione degli Atti.

La comunicazione del Di Carlo su « La letteratura in Sicilia nel periodo 1830-1860 », apprezzabile per talune giuste affermazioni (« Spesso uno scrittore non fu né interamente classico, né interamente romantico », ovvero « L'isola nostra... non poté subito ricevere i nuovi moti culturali e farli subito suoi »), diventa sterile per il suo rinnovato rifiuto ad esaminare che cosa della letteratura d'oltre Stretto filtrata nell'Isola — ed importa fino a un certo punto se essa fu molta o fu poca — venne sostanzialmente recepito, e quale uso ne venne fatto.

Al Di Carlo sfugge che il romanticismo in Sicilia fu in effetti un falso romanticismo. Questa insufficienza a interpretare e decifrare l'altrui spirito è la conferma della persistenza nell'Isola proprio di quello spirito del Settecento, più o meno razionalistico, che il Di Carlo, in monotona polemica con l'ombra del Gentile, nega, ma, a parer nostro, con poca fortuna. Comunque, questo è discorso che abbiamo documentativamente svolto al 2º Congresso di Storia del Giornalismo tenutosi a Trieste nell'ottobre 1963, trattando de « La polemica antiromantica de "La Ruota" di Palermo ». L'editore Patron di Bologna ne ha adesso pubblicato il testo ampliato in volume (cfr. G. FALZONE, *Battaglie romantiche e antiromantiche in Sicilia*).

Una stranezza che non possiamo sottacere, sempre a proposito della predetta comunicazione, è che essa è incentrata quasi esclusivamente sul periodo 1830-1840 mentre invece... il tema fissato dal Convegno era quello del periodo tra il 1849 e il 1860, cui il Di Carlo non accorda che qualche pagina dedicata al poeta Eliodoro Lombardi, cantore patrio.

GAETANO FALZONE

2/1

BENEDETTO RADICE: *Nino Bixio a Bronte*, con introduzione di Leonardo Sciascia — Edizioni Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1963, pp. 172, Lire 1.200.

La strada aperta di recente da Indro Montanelli e da Marco Nozza con una novella e disinvolta interpretazione di Garibaldi è persa suggestiva a Leonardo Sciascia che ha voluto, da parte sua, accollarsi la interpretazione dei fatti di Bronte del 1860. Che in questo clima di rivalutazione e di scoperta degli aspetti sociali del Risorgimento non potesse mancare un interesse per i

bss

olivetti



Studio 44

è la macchina
per lo studio professionale
per il piccolo ufficio
per il minore lavoro
del grande ufficio.

lettere al giornale

Al fine di dare maggior spazio alla posta, le lettere inviate al «Giornale di Sicilia» non devono superare le venti righe dattiloscritte oppure le trenta righe manoscritte. Inoltre devono essere tutte firmate e contenere l'indirizzo ed il numero di telefono (se ne ha) del mittente. Il lettore che preferisce conservare pubblicamente l'anonymo può chiederlo con una nota sotto la firma e l'indirizzo ed il giornale rispetterà la sua decisione.

Sciascia e «L'Ora»

Mi dispiace che, nel riferire la mia intervista a Sottile sulla crisi de «L'Ora», sia stata omessa una frase relativa a Sciascia. «Vedere il nome di Leonardo Sciascia — mi aveva fatto presente l'intervistatore — tra i soci della cooperativa ha fatto una certa impressione. Lo scrittore, come si sa, ha lasciato il Consiglio comunale di Palermo e non ha risparmiato critiche al PCI nelle cui liste era stato eletto».

Ho risposto, tra l'altro, a Sottile: «Se io fossi tra gli avversari del PCI non mi farei molte illusioni sul presunto anticommunismo di Sciascia». E' questa la frase omessa.

Se prego di ospitare questa precisazione non è per pignoleria e tanto meno per la presunzione di far conoscere la mia opinione. Dato il contesto generale dell'intervista tengo soltanto a non essere o apparire elusivo.

Vittorio Nisticò

Bicarbonato e soda

Mi riferisco all'articolo apparso sul «Giornale di Sicilia» dell'8 novembre col titolo «L'Incredibile vicenda della «Chimica del Mediterraneo» - Ruggine su 30 miliardi e su 1400 posti di lavoro».

Premesso che, per quanto mi risulta, la «Chimica del Mediterraneo» era sorta per produrre principalmente bicarbonato di sodio e, solo marginalmente, bicarbonato di sodio, mi sembra utile fornire alcuni elementi sul mercato di tali prodotti, per una migliore informazione.

Il carbonato di sodio (più comunemente noto in Italia come «soda») è un prodotto di base che trova larga utilizzazione nei più svariati settori dell'indu-

venire con tanto ritardo. Mi permetto chiedere al direttore compartimentale delle Poste se tale usanza è diventata rito e se lo dobbiamo ai postini o vi siano altre ragioni che il direttore dovrebbe farci sapere con cortese sollecitudine.

Ottavio Busardò
Corso Tukory, 78
Palermo

Veronelli precisa

Il «Giornale di Sicilia» (20 novembre) pubblica che «Luigi Veronelli, l'enologo che con la sua denuncia ha provocato il sequestro per un giorno dei prodotti in bottiglia della Coca-Cola» sarebbe stato «denunciato dal Centro di controinformazione stampa alternativa per violazione della legge che vieta in Italia la pubblicità delle sigarette».

Tengo a precisare: 1) giornalista che si occupa, con qualche puntualità, del campicello cibi-vini, non sono affatto enologo; 2) io non ho pubblicizzato proprio nulla; 3) quel «Centro» che si dice di controinformazione alternativa — davvero le vie delle multinazionali sono infinite — mi avrebbe denunciato per una fotografia, pubblicata sul mio mensile «Vini e Liquori», in cui compare, in secondo piano, un pacchetto di sigarette (fosse così, la denuncia dovrebbe essere estesa a tutti, nessuno escluso, i direttori di periodici italiani).

Luigi Veronelli
Via Sudorno, 44
Bergamo

Furbi e imbecilli

Il «Giornale di Sicilia» ha pubblicato una mia lettera, tempo fa, e in questa esprimevo accorati giudizi negativi sulla classe politica che ha governato l'

Nuovo slancio tra Francia e Gran Bretagna

Giscard e Callaghan rilanciano gli scambi

Illustrati i settori nei quali la collaborazione sarà operativa - Dal '78 riunioni mensili per l'economia

Nostro servizio particolare
BASE R.A.F. DI HALTON (Inghilterra), 13 — La collaborazione franco-britannica trarrà rinnovato slancio dagli incontri avvenuti ieri e oggi tra il primo ministro britannico James Callaghan e il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing. Prima di separarsi, i due statisti hanno illustrato ai giornalisti le direttrici della rin-

novata collaborazione, che riguarderà principalmente lo sviluppo delle coltivazioni petrolifere off-shore, la tecnologia dei computer, la produzione automobilistica, l'industria aerospaziale di punta, lo studio, il perfezionamento e la produzione di armamenti.

Gli incontri, per i quali i due statisti sono stati assistiti da ministri e consiglieri dei due governi competenti

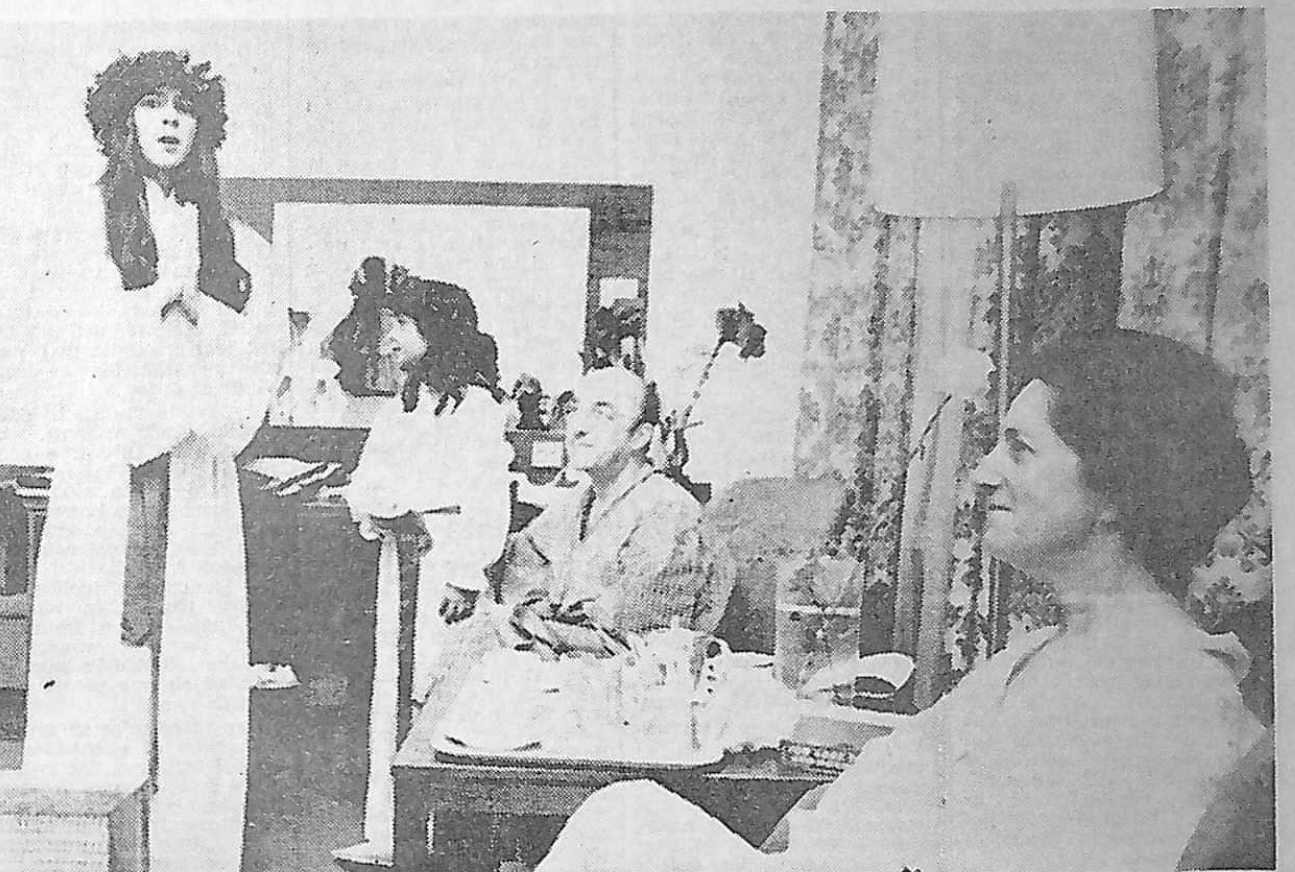
in queste materie, si sono svolti ai Chequers, la residenza ufficiale di campagna del premier britannico, che dista pochi chilometri da questa famosa base aerea del tempo di guerra da cui il presidente francese è ripartito stamane in elicottero. Giscard d'Estaing, raggiunto l'aeroporto londinese di Heathrow, ha proseguito poi in aereo per Parigi, rientrando nella capitale francese per l'ora di pranzo.

Con l'intervento dei rispettivi ministri degli Esteri, Callaghan e Giscard d'Estaing si sono occupati anche dei problemi internazionali del momento, fra cui la situazione nel Medio Oriente, gli avvenimenti dell'Africa Australe, le trattative russo-americane per la limitazione degli armamenti strategici. Col giornalista, il presidente francese ha voluto toccare soltanto la questione europea, a proposito della quale ha dichiarato che «i concetti britannico e francese sull'organizzazione futura dell'Europa sono simili».

Il premier britannico, da parte sua, ha dato notizia ai giornalisti di un progetto particolare, che verrà esaminato quanto prima dagli enti elettrici nazionali dei due paesi: si tratterebbe di posare in fondo al canale della Manica un elettrodotto da 2.000 megawatt che permetterebbe alla rete francese, deficitaria nei momenti di punta, di assorbire energia da quella inglese. In campo aerospaziale, lo stesso Callaghan ha annunciato che le industrie dei due paesi sono invitate a valutare con urgenza l'opportunità di produrre un nuovo aereo di linea da 150 passeggeri. «In questo campo — ha detto Callaghan — non intendiamo rimanere indietro per mancanza di spirito imprenditoriale».

Una delle decisioni importanti prese nei colloqui di questi giorni è quella di costituire un comitato di personalità pubbliche per lo sviluppo della collaborazione industriale. Il compito del comitato consisterebbe essenzialmente nell'identificare

Due piccole Lucie per illuminare un Nobel



STOCOLMA - Due bambine vestite da Santa Lucia nell'albergo che ospita l'americano Roger Guillemin, premio Nobel per la medicina, e la moglie. Il dottor Guillemin è andato a ritirare il prestigioso riconoscimento e le due piccole svedesi hanno detto i tradizionali versi rituali. Nel giorno della «festa della luce» un augurio a chi ha un poco diradato le tenebre dell'ignoranza. (Telefoto)

Il Fronte di liberazione stringe il cerchio

Gli eritrei occupano una metà di Massaua

Sono sul punto di aprirsi la strada verso la capitale Asmara - Sadat vuole stringere alleanza con la Somalia

In Argentina la scomparsa di due suore del movimento

Nostro servizio particolare
ROMA, 13 — Un portavoce del «Fronte popolare di liberazione eritreo» a Roma ha reso noto che le formazioni del Fronte hanno occupato la metà della città portuale di Massaua, che sorge in posizione strategica sulla costa della regione settentrionale annessa all'Etiopia. Contemporaneamente, le forze del Fronte hanno rinforzato il cerchio che stringe Asmara, capitale

ne militare comune contro l'Etiopia che sarebbe conosciuta in codice come «operazione grande inverno».

Il patto difensivo — secondo «Al Wattan» — fu proposto da Sadat al presidente somalo Barre durante un recente incontro in Egitto e Barre accolse la proposta «come una naturale risposta all'intervento militare sovietico e cubano negli affari del Corno d'Africa».

Il vertice dell'OPEC non sarà rinvitato

CARACAS, 13 — Il ministro venezuelano per il petrolio, Valentin Hernandez Acosta, ha smentito recisamente le voci secondo cui il vertice dei paesi esportatori di petrolio (Opec), in programma a Caracas il 20 dicembre prossimo, verrà rinviato.

Un portavoce del ministero dell'energia venezuelano ha oggi confermato una dichiarazione di Acosta pubblicata da un giornale di Caracas. «Nulla lascia supporre — ha detto Acosta — che qualche delegazione abbia in mente di rinviare il vertice. Tutto sta svolgendosi regolarmente in un'atmosfera di unità che ci permetterà di giungere ad un accordo completo».

Adesso si snera nel compromesso

... (continua) vetro, siderurgia, ecc.).

Il mercato di tale prodotto è caratterizzato, già da molti anni, da uno sviluppo molto modesto (1-2 per cento annuo), mentre l'offerta è ormai stabilmente e nettamente superiore alla domanda. Infatti, le richieste del mercato italiano non superano le 700-750.000 tonnellate annue e di queste circa il 10% sono soddisfatte dal prodotto proveniente dai paesi dell'Est Europeo. La capacità degli impianti Solvay in Italia è di oltre 800.000 tonnellate annue, e quindi il loro grado di utilizzazione è di appena l'80 per cento.

Il prezzo del carbonato di produzione nazionale oscilla tra le 94 e le 109 Lit/kg., a seconda delle qualità e delle diverse caratteristiche dell'imballo.

Il bicarbonato di sodio è un prodotto di base utilizzato anch'esso nell'industria (soprattutto alimentare, farmaceutica e chimica), ma in quantità molto minori.

Anche per questo l'offerta è eccedente la domanda: il consumo nazionale può essere stimato intorno alle 30-35.000 tonnellate annue, di cui ben il 30% è coperto da prodotto di provenienza Est Europea. Anche in questo caso la capacità di produzione dell'impianto italiano è nettamente superiore alla richiesta ed il suo grado di utilizzazione attuale arriva appena al 70%.

In materia di prezzi, per il bicarbonato di sodio, posso precisare che:

- il prodotto nazionale destinato all'industria (sacchi da 50 kg.) è venduto a prezzi compresi tra le 140 e le 230 Lit/kg., a seconda che si tratti di bicarbonato per uso industriale o alimentare e farmaceutico;

- il prodotto nazionale destinato ad uso domestico (scatolette da gr. 1.000, 500 e 250) è venduto ad un prezzo medio di 280 Lit/kg.

In una tale situazione di disponibilità è facile comprendere come sia impossibile l'esistenza di fenomeni speculativi tali da dar luogo a mercato nero.

Prima di concludere, vorrei esprimere un certo disappunto per l'acrimonia con cui la mia Società viene costantemente presentata ai lettori: ingiustamente a mio avviso, dal momento che essa è da oltre 60 anni in Italia dove ha creato, dal nulla e da sola, un polo di sviluppo industriale (Rosiignano Solvay) che dà lavoro diretto ad oltre 3000 persone ed intorno al quale si sono coagolate attività indotte per oltre 6000 persone.

dott. ing. L. Balducci
Direttore commerciale
della Solvay e C.
Milano

Ritardi postali

Una lettera da Roma col bollo in partenza del 12-11 mi arriva il 20, altra lettera da Firenze col bollo in partenza del 4 novembre mi arriva il 19. Non sono le prime lettere a per-

Paese in quest'ultimo trentennio.

Lo sfascio in atto è pesante e conseguentemente sostiene la necessità di un risveglio popolare, perché i colpevoli si sentano tali e tallonati dalla giustizia. Ebbene credo fermamente che sia pertinente analizzare le reazioni a quel mio intervento, anche se avvenute in una ristretta cerchia, perché è presumibile che esse rispecchino gli umori e le idee delle cosiddette masse.

Ed ecco le reazioni che ho potuto qualificare:

1) la categoria di coloro che, da questa situazione confusa e deprecabile, traggono sostanziali benefici, dato che sono riusciti ad inserirsi. Costoro temono che l'apparato possa crollare e conseguentemente sono critici verso coloro che deprecano il presente e anzi accusano quest'ultimi di fascismo, sperando che questa qualifica li svaluti di fronte alla collettività.

2) I nostalgici che, disprezzando il metodo democratico, solidarizzano con i sinistri democratici che, anche se per motivi opposti, sono costretti a dolersi delle ingiustizie e delle magagne così diffuse.

3) In ultimo i gruppi più numerosi però i più pericolosi, cioè coloro che non vedono, non sentono, non parlano, almeno fino a quando non sono lesi direttamente. Hanno per bandiera il motto «fin che dura è una fortuna». Dicevo i più pericolosi, perché su questo loro negativo e nefasto atteggiamento di isolamento e di indifferenza costruiscono le loro fortune i furbi, i loschi di ogni risma.

Ed allora che cosa ci sarebbe da fare? L'attività di coloro che soffrono del presente caos, dovrebbe essere frenetica, diretta a far sorgere sull'orizzonte della coscienza della collettività i cosiddetti sentimenti umani, superiori. E' ben vero che l'evoluzione organica, armonica, integra è privilegio di pochi: individui e i più, le turbe le grandi maggioranze sono costituite di automi, di imitatori, di gregari, di violenti con la volontà degli altri.

Ma come una macchina o una pianta possono dare diversa prova secondo le varie circostanze, in cui sono rispettivamente poste a lavorare e a vegetare, in maniera analoga si ha possibilità di miglioramento dell'animo umano, se si accresce la sua sfera conoscitiva, per mettere in gioco nuovi motivi d'ordine superiore, i quali abbiano predominio sui primitivi. E per ottenere l'auspicato slargamento delle menti, la grande, libera stampa tambureggi, di continuo, sui grossi scandali, dando ad essi grande rilievo, talloni le autorità preposte a far luce su di essi, così si toglie al terrorismo il pretesto di azioni inconsulte e nell'un tempo si affermerà in cospetto di tutta la società civile, che non ci sono due Italie: quella dei furbi e quella degli imbecilli, che pagano per tutti.

Vincenzo Marrocco
Alcamo

Conferenza di Belgrado: Malta ha minacciato di bloccare i lavori

BELGRADO, 13 — Un gruppo di paesi mediterranei, tra cui l'Italia, ha presentato alla conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione in Europa una proposta mirante a placare Malta che venerdì scorso aveva minacciato di bloccare i lavori se l'assemblea non avesse mostrato maggior interesse ai problemi della sicurezza nel Mediterraneo.

Nelle fasi iniziali della conferenza, Malta aveva proposto la creazione di un organismo permanente incaricato di affrontare i problemi della sicurezza e della cooperazione nel Mediterraneo. Venerdì la delegazione maltese aveva presentato una versione ridotta della proposta originaria, insistendo però sulla creazione dell'organismo permanente aperto a tutti gli stati mediterranei, più USA e URSS e con sede a Malta. I maltesi avevano minacciato nel contempo di bloccare tutte le attività della conferenza se la proposta non fosse stata discussa. A Belgrado tutte le decisioni debbono essere prese con consenso unanime, sicché la minaccia di Malta è reale e non puramente simbolica. D'altra parte, l'idea non è vista con favore dalle delegazioni occidentali e orientali in quanto contrarie a qualsiasi iniziativa suscettibile di risolversi in una istituzionalizzazione della conferenza.

Oggi, Spagna, Francia, Italia, Jugoslavia, Portogallo e Turchia hanno avanzato una proposta di compromesso che prevede la formazione di un gruppo di esperti che si riunirebbe a Malta con l'incarico di discutere questioni di carattere soprattutto economico. Tale gruppo avrebbe vita limitata ma sarebbe organo della conferenza di Belgrado. La proposta del sei prevede anche una conferenza sulla sicurezza nel Mediterraneo, una specie di «figlia spirituale» della conferenza di Belgrado, come l'ha definita un delegato. Di fatto, sarebbe però una conferenza a sé con sede a Malta. Dall'iniziativa si sono dissociati Cipro e Grecia. Secondo fonti diplomatiche, Cipro aveva chiesto di inserire il problema dell'isola ed era stato appoggiato dalla Grecia, ma la richiesta non ha potuto essere accettata perché al di fuori degli obiettivi della proposta.

Frattanto, 148 tedeschi occidentali sperano ancora nella possibilità di raggiungere Belgrado per richiamare l'attenzione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa sulla sorte delle persone di origine tedesca in URSS, Romania e Germania Orientale. Ieri, i tre pullman su cui viaggiavano sono stati fermati e rimandati in Austria

dalle guardie di confine ugoslave, una volta conosciute le loro intenzioni. I 148 erano nati e risiedevano in URSS, Romania e Germania Est prima di ottenere di trasferirsi in Germania Occidentale. Ad alcune delle delegazioni di Belgrado intendono consegnare liste con circa 3400 firme di persone di origine tedesca che vogliono lasciare i tre paesi comunisti. Il console tedesco occidentale di Zagabria si sta interessando all'episodio.

Arthur Gavshon
dell'Associated Press

Terza giornata di permanenza nello spazio I due cosmonauti hanno agganciato la "Salyut 6" dalla porta di servizio

Il plenum del PCUS approva il piano economico '78

MOSCA, 13 — Il plenum del comitato centrale del PCUS ha approvato il progetto del piano nazionale economico ed il bilancio di previsione relativi al 1978; i due documenti vengono ora sottoposti all'approvazione finale del Soviet Supremo dell'URSS (Parlamento).

Il plenum, afferma un dispaccio della «Tass», ha sottolineato il fatto che «lo scopo principale» di tutte le organizzazioni dello Stato (economiche, industriali e burocratiche) è «non solo di assicurare l'adempimento degli obiettivi fissati dal piano per il 1978 ma anche di superarli».

Il plenum «ha proposto che l'attenzione sia concentrata sulla soluzione dei problemi riguardanti l'aumento dell'efficienza della produzione e il miglioramento della qualità del lavoro, la razionale utilizzazione del potenziale economico, la concentrazione degli investimenti di capitale sui progetti i quali godano di priorità».

Occorre anche accelerare il progresso generale della scienza e della tecnica e intensificare la produzione,

nuovi settori di collaborazione, dai moduli per calcolatori elettronici e dai calcolatori inter, all'industria cartaria che ha bisogno in entrambi i paesi di seri programmi di investimento e di riforestazione. Nella conferenza stampa, i due statisti hanno anche rivelato che le due grosse società automobilistiche, British Leyland e Renault, hanno concordato uno sviluppo della collaborazione in vista presumibilmente di una rete di assistenza comune e del coordinamento della produzione.

I due statisti hanno anche rivelato di aver deciso l'intensificazione degli scambi delle informazioni d'importanza economica. Ciò sarà fatto attraverso sei riunioni mensili, a partire da gennaio, tra alti funzionari del tesoro, delle due banche centrali e dei ministeri economici dei due governi.

Arthur Gavshon
dell'Associated Press

dei diritti civili

BUENOS AIRES, 13 — Gravi apprensioni si nutrono negli ambienti cattolici di Buenos Aires per la sorte di suor Renée Duquet, 61 anni, e della consorella Alice Domon, 40, due religiose francesi dell'Ordine delle missioni straniere, scomparse misteriosamente nei giorni scorsi. Si sospetta che siano state fermate dagli agenti del servizio di sicurezza argentino, ma al riguardo i funzionari dell'ambasciata francese non sono stati in grado di fornire alcuna conferma.

La scomparsa delle due suore francesi legate al movimento dei diritti civili rinfocola le polemiche sulla repressione e sulla persistenza della guerriglia urbana in Argentina. Nel 1977 sono scomparse più di 2.000 persone ed altre 666 sono cadute vittime della violenza

Radio Mosca ha reso noto che è stato preferito l'aggancio alla «zona di strumentazione» perché si sospetta che quello all'«entrata» principale sia difettoso.

I due sistemi di aggancio, introdotti per la prima volta lo scorso anno con il laboratorio spaziale «Salyut 5», permettono, come hanno spiegato gli scienziati sovietici, non solo di disporre di una maggiore sicurezza e affidabilità della stazione spaziale, ma anche di effettuare eventualmente operazioni di salvataggio o di rifornimento da parte di un secondo veicolo spaziale.

La «Tass» fornisce i parametri di volo del laboratorio spaziale, che procede agganciato alla navicella «Soyuz 26» con cui Romanenko e Grechko sono stati lanciati nello spazio il 10 dicembre scorso: apogeo 363 km., perigeo 337 km., periodo orbitale 91,4 minuti, inclinazione orbitale 51,6 gradi.

La «Soyuz 26» ha agganciato la «Salyut 6» nella parte posteriore di quest'ultima, chiamata «zona di strumentazione» del laboratorio. Ciò perché la «Soyuz 25» aveva fallito l'aggancio alla parte anteriore del laboratorio, o «zona di trasferimento», che costituisce praticamente l'«entrata» principale del laboratorio stesso. Questo, dunque, è predisposto per due sistemi di aggancio.

PARIGI, 13 — Una delegazione comunista francese guidata dal segretario generale del partito, Georges Marchais, e comprendente il segretario del comitato centrale e membro dell'ufficio politico, Jean Colpin, l'esponente del CC, Janine Porte, il deputato Louis Odru e i rappresentanti delle sezioni di politica estera ed economica del CC, Elie Mignot e Thomas Louis, si è recata stamani ad Algeri per incontrarsi al vertice con i dirigenti del partito «Fronte di liberazione nazionale» algerino. La visita, che durerà quarantotto ore ed è la seconda di Marchais ad Algeri in tre anni, avviene —

le del partito.

«La liberazione di Massaua sarà il segnale della completa indipendenza dell'Eritrea», ha detto Amde Michael Kahsal, portavoce del Fronte popolare, uno dei due gruppi ribelli che combattono contro gli etiopici per l'indipendenza del loro paese.

Kahsal ha detto che le formazioni del Fronte hanno occupato buona parte di Massaua in duri combattimenti iniziati quattro giorni fa. Il Fronte popolare è pure sul punto di occupare Adi Kaleh, località situata 115 chilometri a sud dell'Asmara: con la conquista di Adi Kaleh i ribelli minaccerebbero seriamente la capitale.

Il portavoce ha aggiunto che l'assalto finale contro l'Asmara verrà lanciato non appena saranno completate le operazioni per la conquista di Massaua e di Adi Kaleh. La capitale, a detta di Kahsal, è difesa da un contingente etiopico forte di circa 25.000 uomini. La guarnigione è però indebolita dal fatto di non poter ricevere rifornimenti e rinforzi dall'Etiopia.

Massaua e il suo territorio erano difesi nell'ottobre scorso da circa 15.000 soldati etiopici, ma negli ultimi due mesi di combattimenti almeno 5.000 etiopici sono stati messi fuori combattimento. Negli ultimi giorni, nella battaglia di Massaua gli eritrei hanno distrutto 35 carri armati T-54 di fabbricazione sovietica, costituenti il 90 per cento dell'equipaggiamento corazzato etiopico a Massaua.

Due dei quattro quartieri di Massaua, inclusi l'aeroporto e l'importante complesso della raffineria Agip, sono già nelle mani del Fronte di liberazione «e da un momento all'altro aspettiamo la notizia della conquista dell'intera città portuale», ha detto il portavoce.

Frattanto si è appreso che, secondo il quotidiano locale «Al Wattan» del Kuwait, il presidente egiziano Sadat vorrebbe estendere l'alleanza militare col Sudan anche alla Somalia, per giustificare un'operazione

Michael Duffy
dell'Associated Press

ci di rinvio erano cominciati a circolare due settimane fa,

Si cerca l'autore della 'soffiata' Bonn: per lo scandalo delle spie il ministro rifiuta di dimettersi

Nostro servizio particolare

BONN, 13 — La sicurezza di Georg Leber, ministro della Difesa della Repubblica Federale Tedesca, non è stata per nulla scalfita dalle sorprendenti e scottanti rivelazioni fatte ieri dal «Frankfurter Allgemeine Zeitung» sulla rete di spie che operava all'interno del suo ministero. Non potendo sconfiggere l'autore dell'articolo, che ha innescato probabilmente il più grosso scandalo di spionaggio della storia tedesca, Leber se l'è presa con l'autore, e gli autori della «soffiata». Il ministro, che ha indetto una conferenza stampa nel tentativo di limitare il più possibile i danni causati dal sensazionale articolo, ha sostenuto che chiunque ha «imbeccato» il giornale è altrettanto colpevole delle spie, che hanno avuto la possibilità di passare più di 1.000 documenti segreti della Nato e del governo federale ai loro capi comunisti dell'Est. «Per me sono ugualmente colpevoli di tradimento», ha esclamato durante l'incontro con i giornalisti.

Quanto all'attendibilità del materiale pubblicato dal «Frankfurter Allgemeine», che passa per uno dei più autorevoli quotidiani della RFT, se c'era bisogno di conferma, questa è venuta per bocca del capitano della marina, Kurt Fischer, in servizio presso il ministero

della Difesa. Egli ha affermato che il contenuto dell'articolo pubblicato dal foglio di Francoforte è sostanzialmente corretto.

Il caso ruota attorno alle figure di tre ex-dipendenti del ministero: Renate Lutze, il marito Lothar Erwin Lutze e Juergen Wiegell, tutti e tre arrestati il primo giugno dell'anno scorso dietro l'accusa di spionaggio. Il processo a loro carico dovrebbe iniziare il mese prossimo a Dueseldorf. Lo scopo e la portata delle loro attività sono divenuti noti all'opinione pubblica tedesca soltanto grazie allo «scoop» del «Frankfurter Allgemeine».

Quasi a scaricarsi delle responsabilità inerenti alla sua carica, Leber ha reso noto che il diretto superiore della signora Lutze, Herbert Laabs, è stato sospeso dal servizio in attesa di un'ulteriore azione disciplinare. La figura centrale dell'intrigo, a quanto si è appreso dallo stesso ministero, sarebbe stata proprio l'ex-segretario trentaseienne, che è bella come... una spia.

Leber ha sostenuto che il servizio del «Frankfurter Allgemeine» era chiaramente basato su un rapporto segreto redatto dal suo ministero per il capo della procura federale: in esso si valutava il danno arrecato dall'organizzazione spionistica alla sicurezza nazionale della RFT. A sostegno di tale tesi, il ministro ha fatto notare che il giornale ha persino pubblicato un errore contenuto nei verbali originali del rapporto. Le indagini per l'individuazione dei responsabili della fuga di particolari vanno pertanto, a quanto ha fatto capire, circoscritte alle persone che hanno avuto modo di visionare il documento.

Durante la conferenza stampa, Leber non ha esitato a chiamare in causa i democristiani, passando da imputato ad accusatore, sostenendo che la signora Lutze cominciò ad avere accesso ai documenti classificati del ministero nel 1967, mentre cioè erano al governo i democristiani.

Insomma il rappresentante del governo invece di chiarire i punti: ancora «u» della vicenda, ha strutturalo la conferenza stampa soprattutto per allontanare il biasimo e le critiche alla sua persona.

Roon Lewald
dell'Associated Press

Delegazione comunista per liberare i civili francesi Marchais "tratta" col Polisario?

precisa il PCF — su invito del FLN algerino «nella cornice degli accordi di cooperazione» fra i due partiti.

Nonostante il riserbo — e forse a causa di questo — osservato in proposito dal portavoce del comitato centrale del PCF si ritiene probabile a Parigi che, oltre alle previste conversazioni con i dirigenti del FLN, la delegazione del PCF avrà ad Algeri contatti con esponenti del Polisario cioè del «Fronte Sahraui per l'indipendenza del Sahara occidentale». La visita avviene infatti nella scia delle conversazioni avvenute il 23 e il 24 novembre ad

Algeri dagli esponenti comunisti Jacques Denis ed Elie Mignot con dirigenti del FLN algerino e rappresentanti del Polisario.

Da qui il riaffiorare dell'ipotesi secondo cui la delegazione comunista potrebbe ottenere dal Polisario la liberazione dei civili francesi da esso detenuti, il che tornerebbe al PCF nuovi spunti per la sua campagna elettorale in vista delle elezioni legislative del prossimo marzo e permetterebbe nel contempo ai «Sahraui» di sbarazzarsi di ostaggi divenuti in gomitanti senza dare l'impressione di cedere alle pressioni del governo francese.

Algeri dagli esponenti comunisti Jacques Denis ed Elie Mignot con dirigenti del FLN algerino e rappresentanti del Polisario.

Da qui il riaffiorare dell'ipotesi secondo cui la delegazione comunista potrebbe ottenere dal Polisario la liberazione dei civili francesi da esso detenuti, il che tornerebbe al PCF nuovi spunti per la sua campagna elettorale in vista delle elezioni legislative del prossimo marzo e permetterebbe nel contempo ai «Sahraui» di sbarazzarsi di ostaggi divenuti in gomitanti senza dare l'impressione di cedere alle pressioni del governo francese.

Algeri dagli esponenti comunisti Jacques Denis ed Elie Mignot con dirigenti del FLN algerino e rappresentanti del Polisario.

Da qui il riaffiorare dell'ipotesi secondo cui la delegazione comunista potrebbe ottenere dal Polisario la liberazione dei civili francesi da esso detenuti, il che tornerebbe al PCF nuovi spunti per la sua campagna elettorale in vista delle elezioni legislative del prossimo marzo e permetterebbe nel contempo ai «Sahraui» di sbarazzarsi di ostaggi divenuti in gomitanti senza dare l'impressione di cedere alle pressioni del governo francese.

Algeri dagli esponenti comunisti Jacques Denis ed Elie Mignot con dirigenti del FLN algerino e rappresentanti del Polisario.

Da qui il riaffiorare dell'ipotesi secondo cui la delegazione comunista potrebbe ottenere dal Polisario la liberazione dei civili francesi da esso detenuti, il che tornerebbe al PCF nuovi spunti per la sua campagna elettorale in vista delle elezioni legislative del prossimo marzo e permetterebbe nel contempo ai «Sahraui» di sbarazzarsi di ostaggi divenuti in gomitanti senza dare l'impressione di cedere alle pressioni del governo francese.

I fatti e la storia

Mi raccontava un vecchio avvocato, a proposito dei giudici di una volta (non di oggi, per carità; ch  sappiamo bene, come direbbe don Abbondio, lo zelo imperterrito e il petto forte con cui oggi i giudici giudicano), di un processo per incesto il cui imputato aveva difeso in prima istanza e che non aveva avuto bisogno di difendere in appello grazie a uno stratagemma, che fu questo: il giorno che si doveva discutere il processo pass  dal rilegatore, che doveva consegnargli dei libri; li prese, vi inser  delle striscioline di carta, a modo di segnalibri; e arrivato in aula li dispose davanti al suo banco, come se gli servissero per lo svolgimento dell'arringa.

Entrando, i giudici gettarono uno sguardo, che subito si incup , su quella munizione di libri che pareva annunciare lunga battaglia. Ed era sabato, allora fine settimana (mentre oggi la settimana finisce il venerd  al minimo, arrivando al luned  per alcuni privilegiati); per qualcuno giorno di partenza, per altri di deambulazione nei mercati. Dopo aver parlato tra loro, i giudici si rivolsero all'avvocato domandando preoccupati: «Ma che  , cosa lunga?». L'avvocato, che aveva straordinaria mimica, apr  le braccia e lev  gli occhi al cielo per dire che s , purtroppo, ne era desolato per s  e per i giudici, la cosa sarebbe stata lunga.

Nuovo parlottio, a fior di labbra, dei giudici. Segno del presidente al pubblico ministero, ch  si avvicinasse. I giudici persuasivi, il pubblico ministero che resisteva. Finalmente si vide il pubblico ministero assentire. Il presidente mosse di nuovo l'indice a richiamo, questa volta verso l'avvocato. L'avvocato si avvicin , il presidente gli chiese se si poteva evitare la discussione. Sempre senza parlare, a gesti, l'avvocato esprime perplescit  e rammarico. «Il minimo della pena? » offr  il presidente. Gesto dell'avvocato, convenientemente ambiguo: accett  la sua offerta, l'apprezzo, gliene sono grato; per  la bella arringa che avevo preparata...

Ma a questo punto il pubblico ministero tocc  un tasto stridente: «Io il fatto lo voglio sapere». Non aveva del tutto torto, se vogliamo essere giusti. Ma sapendo quanto turpe fosse il fatto, e che poteva suscitare nel pubblico ministero un ripensamento su quel minimo della pena quasi concordato, l'avvocato insorse: «E allora discutiamo la causa», e si allontan  verso il suo banco, verso le sue munizioni. Il parlottio tra giudici e pubblico ministero si fece concitato. Poi gradualmente si spense.

Il pubblico ministero and  al suo scanno, chiese il minimo della pena. E i giudici, dopo un breve brevissimo ritiro, in nome di Vittorio Emanuele la diedero. Poco dopo, nell'atrio del palazzo di giustizia, avvocato e presidente si incontrarono. Senza fermarsi, per la fretta che aveva, il presidente domand : «E' rimasto contento?». L'avvocato mim  un *fiat voluntas tua*. E il presidente: «Ma perch  non li fa sposare?». Cio  l'imputato con la propria figlia.

Questo aneddoto mi   venuto alla mente l'altro giorno, mentre assistevo al Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna che si   tenuto a Palermo; e tra le maglie e le nebbie delle relazioni e discussioni la frase del pubblico ministero — «io il fatto lo voglio sapere» — continuamente mi si svolgeva come un cartiglio luminoso. «Io il fatto lo voglio sapere»: desiderio del tutto frustrato, e nel caso del

va un divorzio tra la Sicilia e i normanni. E non che si sia certi del matrimonio: ma i normanni in Sicilia ci sono stati, hanno combattuto, pacificato, costruito. Alla prima giornata di congresso si restava invece nel dubbio: ma ci sono stati davvero? non   tutta un'invenzione di Michele Amari e di Ferdinand Chalandon?

Certo, erano pochi. E suscitavano un tipo di cultura curiale e cosmopolita: d'accordo. E lo Stato cui si   creduto avessero dato immagine   forse un mito: si pu  anche ammettere. Ma a che tipo di cultura si poteva dar vita nella Sicilia musulmana, e come poteva la cultura della corte normanna arrivare «alla vita del popolo» se in Sicilia non c'  mai arrivata, se nemmeno ora ci arriva?

E che l'unit  dello Stato non sia stata realizzata dalla breve dinastia e che sotto le apparenze della tolleranza ci sia stata accorta repressione e depredazione,   persino ovvio. Accorta, per : questo   il punto della differenza, da cui   sorto il mito. E si capisce perch : erano pochi e dovevano assicurarsi di una terra nemica, acquietarla, impedire nonch  il risentimento e la rivolta della popolazione musulmana, la fuga verso la Spagna e l'Africa settentrionale. Non potevano privarsi della popolazione attiva, come qualche secolo dopo far  Ferdinando il Cattolico cacciando dalla Sicilia gli ebrei.

La clemenza, dunque, la tolleranza. E sotto il calcolo politico, e senza mai perderlo di vista, ecco che capitava a loro quel che capita a tutti i conquistatori quando si trovano ad aver vinto un popolo le cui virt  guerriere si sono spente nell'esercizio dell'intelligenza, nel culto della comodit  e della bellezza.

La pi  disinteressata testimonianza sul regno normanno viene da un arabo che a causa di un fortunale, nel dicembre del 1184, si trov  ad attraversare la Sicilia da Messina a Trapani, soggiornando a Palermo nei giorni del Natale. Ad ogni momento, nella sua relazione, stramaledice i cristiani dominatori come Appellius stramalediceva gli inglesi: e tanto pi  quando   costretto a riconoscere che il re (Guglielmo II)   tollerante, i musulmani favoriti, il regno fiorente, le citt  splendide, i porti muniti e trafficati. Nella campagna, nota che i cristiani se la spassano e i musulmani lavorano; nelle citt , che i musulmani godono della fiducia del re in corte e nelle pubbliche amministrazioni.

Non gli sfugge il proselitismo cui si adoperano i cristiani: blando e cattivante con gli uomini di cultura, costrittivo col resto della popolazione (a tal punto che un padre affida a pellegrini del suo gruppo la figlia giovinetta, a Trapani: che la portino nell'Islam salvandola dal diventare cristiana); ma non scorge ombre di genocidio, n  i musulmani che gli si confidano vi accennano: e bisogna tener presente che siamo a poco meno di un secolo dalla conquista (la parola genocidio mi pare sia caduta una volta, nei lavori del congresso). Insomma: lo scettro dei re normanni, per il viaggiatore arabo Ibn Giubeir, gronda magari di lacrime, ma non di sangue.

Per , nelle relazioni e discussioni degli storici, la testimonianza di Giubeir non ha trovato spazio: si   preferito il ricorso a quelle fonti pi  facilmente inficiabili. Pi  ancora, si   preferita l'elucubrazione al dil  dei fatti: complessa e ardua nella forma, lapalissiana nella sostanza. Non da noi.

Tr
vo
ve

(Dal

E

Tren

para

stion

prob

forse

po'

sofis

dei

ste

si s

Ben

 

qu

c'

in

a

e

t

g

v

s

t

i

da

de

de

tro

se

Tr

ta

tor

ton

avv

si,

spr

e l'

ma

Va

del

pa

pe

so

no

dr

ge

ti

gi

ti

fa

se

st

se

di

n

to

o

li

n

o

no

di

da

pr

fo

m

n

s

t

i

te

Co

v

d

e

v

n

I

n

Di

ta

v

v

ti

c

t

suscitare nel pubblico ministero un ripensamento su quel minimo della pena quasi concordato, l'avvocato insorse: «E allora discutiamo la causa», e si allontanò verso il suo banco, verso le sue munizioni. Il parlottio tra giudici e pubblico ministero si fece concitato. Poi gradualmente si spense.

Il pubblico ministero andò al suo scanno, chiese il minimo della pena. E i giudici, dopo un breve brevissimo ritiro, in nome di Vittorio Emanuele la diedero. Poco dopo, nell'atrio del palazzo di giustizia, avvocato e presidente si incontrarono. Senza fermarsi, per la fretta che aveva, il presidente domandò: «E' rimasto contento?». L'avvocato mimò un *fiat voluntas tua*. E il presidente: «Ma perché non li fa sposare?». Cioè l'imputato con la propria figlia.

Questo aneddoto mi è venuto alla mente l'altro giorno, mentre assistevo al Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna che si è tenuto a Palermo; e tra le maglie e le nebbie delle relazioni e discussioni la frase del pubblico ministero — «io il fatto lo voglio sapere» — continuamente mi si svolgeva come un cartiglio luminoso. «Io il fatto lo voglio sapere»: desiderio del tutto frustrato, e nel caso del pubblico ministero e nel mio. Solo che, a differenza del pubblico ministero, completamente all'oscuro dei fatti del processo, io i fatti dei normanni in Sicilia un po' li conoscevo: ma mi pareva si stessero vaporizzando anche per me e che cronache, diplomi, miniature e monumenti si dissolvessero al tocco di tanta dottrina, di tanta problematicità, come i corpi nelle tombe etrusche appena scoperte: intravisti intatti per un attimo e al contatto dell'aria svaniti.

E del resto, almeno per quanto riguarda i monumenti, questa non è una metafora: allo svanire dei fatti nel discorso storico, nella problematicità, fa da diretto contrappasso il disfarsi di chiese e palazzi, per cura come per incuria (un prelato di spirito, cui stanno curando un monumento normanno di sua giurisdizione, diceva durante il congresso che ad opera finita farà apporre questa lapide: «Distrutto a spese della sovrintendenza ai monumenti»).

Quando si perdono di vista i fatti, tutto può accadere: che si suggerisca un matrimonio tra padre e figlia o che si promuova

campagna, nota che i cristiani se la spassano e i musulmani lavorano; nelle città, che i musulmani godono della fiducia del re in corte e nelle pubbliche amministrazioni.

Non gli sfugge il proselitismo cui si adoperano i cristiani: blando e cattivante con gli uomini di cultura, costrittivo col resto della popolazione (a tal punto che un padre affida a pellegrini del suo gruppo la figlia giovinetta, a Trapani: che la portino nell'Islam salvandola dal diventare cristiana); ma non scorge ombre di genocidio, né i musulmani che gli si confidano vi accennano: e bisogna tener presente che siamo a poco meno di un secolo dalla conquista (la parola genocidio mi pare sia caduta una volta, nei lavori del congresso). Insomma: lo scettro dei re normanni, per il viaggiatore arabo Ibn Giobeir, gronda magari di lacrime, ma non di sangue.

Però, nelle relazioni e discussioni degli storici, la testimonianza di Giobeir non ha trovato spazio: si è preferito il ricorso a quelle fonti più facilmente inficiabili. Più ancora, si è preferita l'elucubrazione al dilà dei fatti: complessa e ardua nella forma, lapalissiana nella sostanza. Non da tutti, si capisce: e anzi si può dare per riuscito il congresso, di alto livello, con contributi e sollecitazioni e provocazioni abbastanza positive. E questa nostra nota vuol dire soltanto come la smania contestativa spesso non è che l'orpello della banalità, quando non addirittura del nulla.

Leonardo Sciascia



Stampa, in via Roma

luglio per intero. Perché ness
etto; chi dice che è repressiv
ira; a gennaio disponibili i

le firme si
gliorare la leg

«SCRITTURA E COMUNICAZIONE» DI ESCARPIT

LE PAROLE FANNO NUVOLA

La grande fantasia di Rabelais inventò, nel quarto libro di «Gargantua e Pantagruel», questa scena. Pantagruel si avventura con la sua nave ai confini del Mar Glaciale. Sta banchettando con l'equipaggio quando il silenzio polare è rotto «come da persone che parlano in aria». Lo spavento è profondo, e non senza ragione. Intorno le acque sono deserte, non si vedono segni di terre all'orizzonte, eppure si sentono voci e suoni «d'uomini, di donne, di fanciulli, di cavalli».

L'unico a non aver paura è Pantagruel. Secondo Aristotele — dice — le parole di Omero sono «volteggianti, volanti, semoventi, e di conseguenza animate». Se le parole, e non soltanto quelle di Omero, hanno questa natura errabonda, accade che «in certi paesi, nel tempo del più forte inverno, allorché vengono proferite, gelano e ghiacciano al freddo dell'aria, e non sono sentite». Ora, conclude Pantagruel, può darsi che la nave sia arrivata proprio nel posto «dove quelle tali parole disgelano».

E così avviene. Da quelle parti c'era stata, un anno prima, una battaglia. Nel vento sono rimasti, simili a fiocchi vaganti, i gridi, i pianti, i nitriti, i fragori delle armi e dei tamburi. Davanti all'equipaggio esterrefatto, Pantagruel coglie nell'aria manciate di parole gelate e le rovescia sul ponte come pesci usciti dalla rete. Il principio del mondo, il mistero più bello e più libero della storia, il segno che per gli uomini ha quasi la stessa importanza del respiro, è diventato il residuo inerte di una bufera. Le parole gelate hanno colori: sono azzurre, nere, dorate, assomigliano a perle e a confetti. Ma soltanto il calore delle mani può sciogliere il loro stato d'animata rigidità. I marinai le raccolgono e le stringono tra le dita. Allora esse fondono e si possono ascoltare: sgelando, emettono suoni.

quella che ogni giorno può impegnare chiunque per compilare un modulo, svolgere un tema scolastico, mandare una lettera o una cartolina, prendere un appunto, spruzzare uno slogan sui muri. «Si è alfabettizzati come si respira: dimenticandosene».

Ci sono dei dati che inducono a meditare sulla scrittura «come gesto consueto». Scrivere su un foglio tre o quattro parole di ricordo, «buon compleanno», «sto bene e vi penso», «arrivederci a presto», è un atto minoritario, da aristocrazia del mondo. Nel 1970 il consumo annuale di carta (di carta «destinata a servire da supporto alla comunicazione scritta»: giornali, libri, lettere, comunicati, manifesti, biglietti...) è stato di 46 milioni di tonnellate. Una cifra trionfale, si direbbe, se si pensa che nel 1950 si erano consumati soltanto 18 milioni di tonnellate. Invece è una cifra ambigua. Chi sa scrivere nella propria lingua la frase «arrivederci a presto», appartiene alla minoranza: il 39 per cento dell'umanità. La maggioranza assoluta, il 61 per cento dell'umanità, «osserva quel misterioso linguaggio di tracce, che è la scrittura, come un universo sigillato».

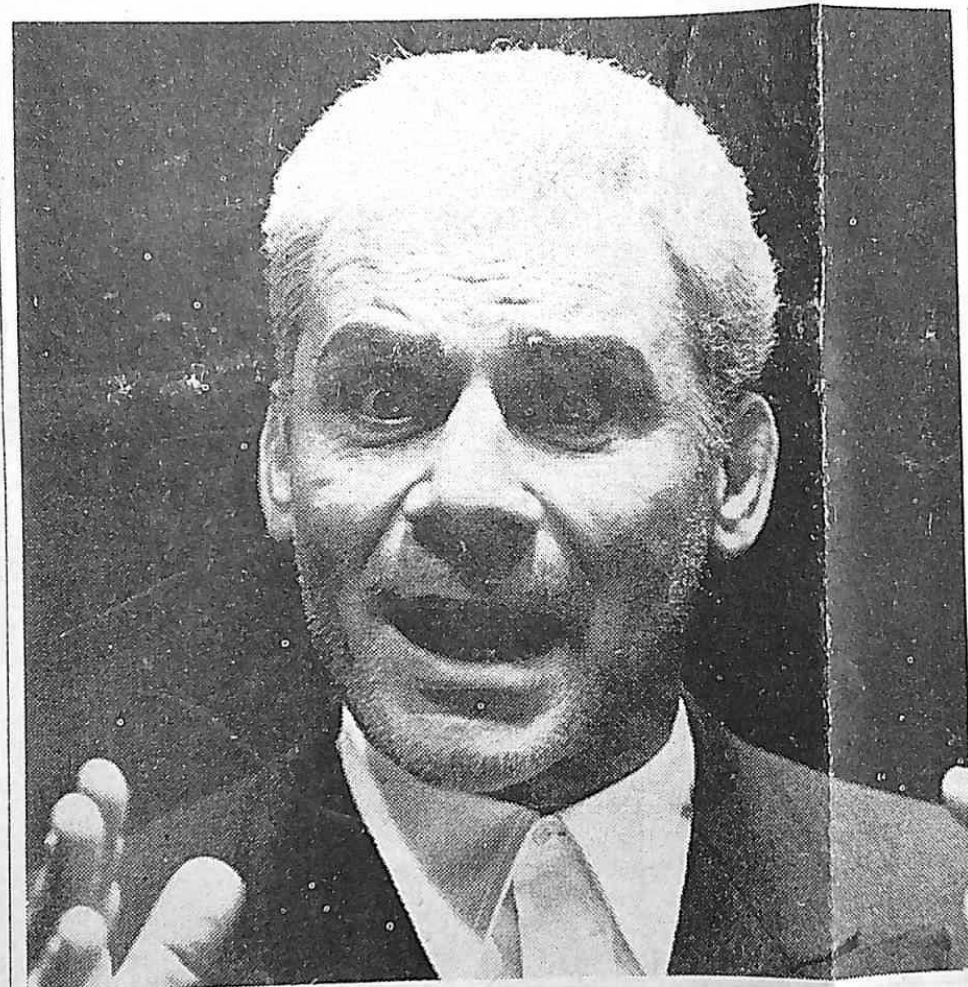
Quasi non bastasse la sua fragilità, intorno a questa condizione precaria della scrittura c'è l'assedio. Gli uomini preferiscono sempre più guardare e ascoltare. L'avvento della cosiddetta «civiltà dell'immagine» induce a profonde pigrizie e rinunce. Perché scrivere, perché leggere, quando il mondo è lì, dentro il televisore e la radio, sullo schermo del cinema, nell'album delle fotografie, e «sto bene», «arrivederci a presto», si possono dire al telefono? L'assedio al castello della scrittura avviene sotto il segno di una crescente indifferenza.

Le parole sono ancora gelate come nell'invenzione della fantasia di Rabelais. Con la differenza che a gelarle non sono i bianchi inverni boreali, ma il freddo più in-

SCIASCIA PARLA DEL SUO «TODO MODO» MENTRE ESCE QUELLO CINEMATOGRAFICO DI PETRI

«Se non fosse indifendibile, difenderei la DC»

Lo scrittore dice di avere creato il libro in polemica con la Chiesa cattolica mentre gli sembra che il regista ne abbia voluto fare un film antilemocratico. «Il neoconformismo dell'opportunismo filocomunista». Compromesso storico? «Sono contrario. La parte migliore del Paese sta a sinistra, col PCI e il PSI»



Gian Maria Volonté in una scena di «Todo modo» di cui è protagonista.

De Laurentiis smentisce Petri

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LOS ANGELES — «Nessuna meraviglia se il regista Elio Petri tira in ballo il mio nome e mi accusa in sostanza di avere le idee politiche che non ho mai nascosto. Si tratta di una polemica di vecchia data dai contorni per altro ben precisi. Petri ritiene che bisogna avere le sue stesse idee. Non accetta che gli altri possano democraticamente pensarla in maniera diversa».

Questa è stata la prima replica del regista. Elio Petri, ieri a Milano per l'anteprima di «Todo modo» al Centro internazionale Brera, ha confermato le sue dichiarazioni pubblicate domenica scorsa dal «Corriere», aggiungendo: «Ora, l'unica cosa che chiedo è che il film esca liberamente affrontando tutte le asperità del mercato in questo

La replica del regista

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO — Entro in casa di Leonardo Sciascia di buon mattino, mentre suona il telefono. E' Francesco Rosi, da Roma: la procura della Repubblica ha denunciato il film Cadaveri eccellenti, tratto appunto dal Contesto di Sciascia, per «vilipendio delle istituzioni»; e il regista chiede lumi allo scrittore. Dicono i giornali che la denuncia è stata trasmessa per competenza a Bolzano, a quel sostituto procuratore Vincenzo Anania che già ebbe a scagionare il film che Elio Petri. Un cittadino al di sopra di ogni sospetto. Qui l'intreccio letterario-cinematografico-giudiziario si complica ulteriormente: poiché Elio Petri è anche il regista di Todo modo, ispirato all'omonimo romanzo di Sciascia, film che apparirà sugli schermi delle maggiori città italiane, Palermo compresa, domani venerdì; e domenica scorsa Petri, in una intervista a questo giornale, aveva denunciato oscure manovre democristiane tendenti ad impedire la programmazione di Todo modo in periodo elettorale.

Dico a Sciascia: che ne pensi? Intravedi in tutto questo un disegno politico? «Ma» — risponde sorridendo — tutto quel che accade in Italia sembra disegnato; ma il guaio è che forse il disegno non c'è. E' questo che mi spaventa. Se non c'è il disegno, contro chi e che cosa combatti? Rosi è agitatissimo, se la prende a cuore, quanto a me, ti confesso che questa faccenda del vilipendio alle istituzioni mi diverte molto. Non ti sembra che le istituzioni siano a sufficienza vilipesi da sé? «Si fa serio, sospira: «Siamo alla soglia della guerra incivile».

Hai già visto, gli chiedo, Todo modo? «No, e poiché domani me ne torno in campagna, a Racalmuto, non lo vedrò fino a lunedì. Mi ha detto però Petri che il film si differenzia notevolmente dal libro. Todo modo l'ho scritto in polemica con la

na. Ma scrissi soltanto una nota per il Corriere, appunto intitolata Esercizi spirituali. L'idea però mi lavorava dentro se tre anni dopo, andandomene in campagna con tutto il materiale che avevo raccolto per scrivere sulla scomparsa di Majorana, appena messo il primo foglio nella macchina, mi venne da scrivere, davvero a memoria come dico nel libro, quella citazione dal saggio di Debenedetti su Pirandello con cui si apre Todo modo. E continuai con una certa mia felicità, come se il racconto mi si svolgesse nella memoria, come se nella memoria lo avessi già scritto».

In polemica con la Chiesa cattolica, tu dici, e in fondo anche con te stesso: perché? «Man mano che andavo avanti — risponde — mi accorgevo che non stavo regolando i conti con la DC, ma con la Chiesa e, appunto, con me. Io passo per razionalista, per illuminista, per volteriano. E come tutte le etichette, anche queste fanno bene fino a un certo punto. Sono stato sempre un lettore della Bibbia e dei Vangeli, ho tenuto sempre Pascal tra i libri più assiduamente letti; e negli ultimi anni anche Agostino, Anselmo, i Padri della Chiesa sono stati per me affascinanti letture. Quando in Todo modo, il pittore, che narra in prima persona, uccide don Gaetano, il sacerdote che porta gli occhiali a pince-nez, identici a quelli del diavolo nel dipinto del Manetti; ebbene, egli uccide anche, deliberatamente, una parte di sé. E quel pittore sono io».

Suonano alla porta, qualcuno entra. Cielo: ma non è don Gaetano, vivo e vegeto? Perché la persona all'improvviso entrata è inequivocabilmente un prete. E' il parroco infatti, in cotta e stola e con l'aspersorio in mano, che viene a benedire casa Sciascia. Ma certo, è la stagione. Il parroco si affaccia all'uscio dello studio dove conversiamo, ci

ni tra loro, fino alla fine del loro partito, di tutto. Quel che mi disturba e mi turba, è invece il modo come questa fine sta avvenendo oggi, nella realtà: se non fossero assolutamente indifendibili, questi democristiani, verrebbe quasi la tentazione di difenderli...».

Da chi? Da che cosa? «Vedi — Sciascia continua — quest'ondata antidemocratica sta assumendo tutti i profili di una di quelle grandi ondate di conformismo, che caratterizzano la storia italiana. Nel segno di questo nuovo conformismo, dalla barca democristiana che affonda, molti già si ritraggono: e sono sempre i peggiori a scappare per primi. Non fuggono cioè i leaders di prima fila, anche perché sono già disposti all'abbraccio con il PCI; scappano dalla barca gli uomini del sottopotere, quelli che stavano dietro, e ora vogliono piazzarsi in un altro dietro. E guai a chi li raccoglie».

L'altro dietro sarebbe dunque la copertura del PCI? «Non c'è dubbio che il neoconformismo degli opportunisti si muove in questa direzione, anche se in modo ancora circospetto. Quando l'Italia entrò in guerra, nel '40, Benedetto Croce disse: «Da oggi le iscrizioni all'antifascismo sono chiuse». Invece, come ben sappiamo, le aprirono soprattutto i partiti di sinistra, e successe questa gran confusione per cui in Italia si è tutti antifascisti. Ragion per cui oggi, parafrasando Croce, bisognerebbe dire: son chiuse le iscrizioni contro la DC. Bisogna che i peggiori affondino con la barca, altrimenti siamo fregati. Ecco, a questo neoconformismo le elezioni anticipate possono forse imprimere una battuta d'arresto; e magari, chissà, le sinistre potrebbero andare da sole al potere e la DC all'opposizione, dove forse migliorerebbe. Si costruirebbe una barca nuova, pulita».

Sei dunque contrario al

compromesso storico, nel quale la Regione siciliana è in anticipo sull'Italia? «Contrarissimo. La parte migliore di questo Paese, il popolo vero, reale, sta oggi a sinistra, con il PCI e con il PSI. Ma il compromesso storico, che è poi il neoconformismo, significherebbe che il PCI si assimila i democristiani del dietro, come i fascisti del dietro, a suo tempo, se li assimilò la DC. Se dovesse realizzarsi questa continuità inquinante, allora, ripeto, siamo tutti fregati».

Gli chiedo: e la Chiesa? «Non mi interessa la Chiesa — risponde — mi interessa Dio, il rapporto dell'uomo con Dio, o quanto meno con il Mistero. E poi, che altro si può dire della Chiesa, dopo che il Papa si è messo a polemizzare con un Peyrefitte in piazza San Pietro? L'ultimo Papa con cui uno come me avrebbe potuto misurarsi, con cui mi sarebbe piaciuto combattere, è stato Pio XII. No, mio caro — Sciascia s'accende, e qui rispunta la sua sovrana ironia — più ci penso, più mi convinco che in Italia esistono ormai due sole forze: il PCI e i carabinieri. E ci sono tre possibilità: che stiano insieme; che stiano contro; che stiano da parte. Non so quale delle tre ipotesi sia più temibile».

C'è una fotografia molto bella di Luigi Pirandello, incorniciata sopra la scrivania di Sciascia. E guardandola mi vien di chiedergli: non ti sembra d'esser diventato anche più pessimista di lui? «No — dice, serio — io almeno, accanto al pessimismo della ragione, coltivo ancora, gramesciamente, l'ottimismo della volontà. Pirandello era un vero, grande, integrale pessimista. E sai per chi voterebbe, oggi? Voterebbe per quello che gli appare il più forte, cioè per il PCI. I veri pessimisti hanno il gusto della forza, ne sono attratti inesorabilmente».

Sandro Meccoli

«...e comunicazione» (editore Garzanti), Robert Escarpit, il famoso corsivista di «Le Monde», sostiene che «fino a un'epoca relativamente recente fissare le parole in una traccia non era che un sogno». Un'eco fantastica di quel sogno si ritrova nella visione di Rabelais. Paradossalmente, il gelo è la scrittura, cioè la traccia che resta e si vede. Della battaglia combattuta in solitudini inesperte, nessun poeta, nessuno storico o cronista ha raccontato la vicenda di morte e di dolore. I suoni della battaglia si sono sollevati verso il cielo come una nuvola di fumo nata da un incendio. Potevano disperdersi nel nulla, diventare una qualunque, inutile chiazza d'ombra. Invece il grigio cielo del nord ha compiuto il miracolo: dentro la morsa del freddo, lassù in alto dove il gelo è l'unica vita, i suoni hanno preso una forma, si sono solidificati in lettere, sillabe, articoli, accenti, costruzioni grammaticali.

Sembrerà che questa allegoria dell'origine della scrittura sia soltanto una favola al limite del grottesco, o un mito come quello della dea partorita dalla schiuma del mare. Eppure, se si ricordano i metodi con i quali oggi nelle scuole i bambini sono avviati al leggere e allo scrivere, se si pensa a quel disseminare nell'aula i cartelli con le lettere dell'alfabeto (dai quali spunteranno le parole compilate: «cuore» è composto da «c» di cane, «u» di uva, «o» di occhio, «r» di rana, «e» di erba), favola o mito appariranno molto meno lontani dalla realtà. C'è sempre, in ogni origine, un attimo magico e convulso. Anche l'ordine rigido dell'alfabeto (a, b, c, d, e...) deve spezzarsi, diventare apparente caos o bufera di segni, per comporsi poi nella lucidità rassicurante della parola.

E' un secondo modo di nascere. Il primo è quello delle acque materne che si liberano e del cordone ombelicale tagliato. Il secondo è l'avvio alla padronanza dell'universo dei suoni con l'aiuto dei segni che i secoli hanno stabilito: consonanti e vocali come le va componendo adesso il linotipista che traduce in righe di piombo le mie parole; consonanti e vocali come le scandisce la maestra nelle ore ansiose dei primi dettati.

Ma perché parliamo di scrittura? Perché Escarpit le dedica un libro? Il fatto può sembrare inutile in quanto siamo abituati a considerare la scrittura come un gesto consueto. Non alludo alla letteratura, ma a

può darsi — anzi, è certo — che le parole scritte debbano scontare vecchie colpe ed errori. Hanno predicato il falso, sono servite da maschera, hanno offerto paradisi inesistenti, hanno pregato senza fede, si sono avventurate come acrobati sui fili delle ideologie, sono state oscure, vane e odiose, hanno etichettato la libertà, ubbidito alla schiavitù, offeso la ragione, promesso ciò che non sarà mai mantenuto. Il loro «dossier» è pesante, la verità vi trova uno spazio ristrettissimo. E ad aggravare la loro condizione c'è l'eterna condanna del segno («scripta manent») come un'insopprimibile autoaccusa, come una confessione che mai sarà cancellata se non da diluvi universali o da babelici innesti di razze e di culture. Gli infiniti meriti sono stati dimenticati o contestati. La comunicazione, si usa dire, ha scelto altri mezzi, la letteratura è morta o in agonia, affidatevi — se proprio volete — ai messaggi nella bottiglia.

Colpevole e scavalcata dalla «civiltà delle immagini» e da quella «dell'ascolto», per la scrittura non c'è stato altro destino che quello di cadere in un'esangue ibernazione. Forse le nuvole dei fumetti (quel tentativo di cristallizzare nello spazio la parola parlata, di rendere visibile l'invisibile suono della voce) sono il primo esempio di quel che oggi, a quattro secoli da Rabelais, possiamo intendere per «parole gelate»: qualcosa di circoscritto e paralizzato, i pensieri ristretti nella comica folgorazione d'un gergo, una buffa appendice che esce dalla bocca e simula una sorta di terzo labbro. Gli uomini scrivono, e proprio questo può accadere. Non bastavano tutti i volti, le storie, i colori e i segreti che viaggiano nell'etere verso milioni e milioni di antenne. Uscite da biblioteche e scaffali, da edicole e rotative, anche le parole scritte fanno nuvola e attendono calore per sgelarsi.

Giulio Nascimbeni

zione personale colorita dal produttore Dino De Laurentiis nel suo studio di Hollywood per le dichiarazioni fatte al «Corriere della Sera» da Petri circa le manovre intese a ritardare l'uscita del film «Todo modo» in Italia nel periodo preelettorale. Diciamo subito che nel corso del discorso, De Laurentiis, evidentemente di proposito, nemmeno una volta ha menzionato il titolo di questo film o la casa cinematografica che lo ha prodotto.

Tutto intorno c'è una frenetica attività. Segretarie e collaboratori che entrano nello studio per consegnare telegrammi, foto o documenti da firmare, mentre De Laurentiis, abbronzato dal sole californiano, siede a un enorme scrittoio stile Impero. Sono gli ultimi preparativi per la conferenza stampa che il produttore ha organizzato per Ingmar Bergman: la prima che il regista esule farà da quando ha lasciato la Svezia. Bergman, anticipa De Laurentiis, parlerà del film che farà per lui in estate.

La parentesi su Bergman però dura poco. De Laurentiis riprende il discorso che aveva cominciato per ribadire di non

Ma questo suo intervento presso gli americani — gli chiediamo — per ritardare la uscita del film di Petri, sollecitato dai suoi amici democristiani romani, c'è stato oppure no?

«A riguardo — risponde De Laurentiis — tengo a precisare che nessuno mi ha mai chiamato da Roma per sollecitarmi a entrare in questa questione. Chiarito questo punto, ritengo chiuso il problema. Dilungarmi oltre significherebbe soltanto fare pubblicità gratuita al film di Petri. Penso però che sarebbe più serio se i comunisti si facessero finanziare la loro propaganda da Mosca e da Pechino anziché dai corrotti capitalisti americani. E potrei dire molte altre cose, ma preferisco concludere con una frase che lo scomparso e mai abbastanza rimpianto scrittore Ennio Flaiano disse (credo proprio a Petri) durante il Festival di Venezia 1971: «Caro compagno, vorrei tanto essere comunista come te ma sono troppo povero per permettermi questo lusso»».

Franco Occhuzzi

De Laurentiis la smentisce — gli abbiamo detto —. Lei come risponde?

«Mi pare che la frase di De Laurentiis non faccia che confermare quanto da me denunciato al «Corriere». Le pressioni possono essere state sollecitate da altre città, magari da Palermo o da Ancona. Perché solo da Roma? Pur non essendo grande come l'America, l'Italia è piena di città e di telefoni».

De Laurentiis, tra l'altro, ricorda una frase che Ennio Flaiano avrebbe rivolto proprio a lei durante il festival di Venezia 1971, e cioè: «Caro compagno, vorrei tanto essere comunista come te, ma sono troppo povero per permettermi questo lusso».

Non vorrei mischiare il nome di Flaiano in questa polemica che sta già diventando grossolana, e non per colpa mia. Posso dire tuttavia che la frase non mi riguarda né è stata mai detta da Flaiano, ma da un altro scrittore. Evidentemente nella sua infelice condizione di emigrante, il De Laurentiis ormai confonde uomini e cose del suo Paese natio, cui tanto è debitore».

Chiesa cattolica, e in fondo anche con me stesso. Petri, mi par di capire che ne abbia fatto invece un film antidemocratico: lo ha affascinato la scena dei notabili dc che in quadrato, su e giù per lo spiazzale, recitano il rosario assieme a don Gaetano, finché proprio durante il rosario ci scappa il primo morto».

Come ti venne l'idea di Todo modo? «Nel 1970, nell'estate, mi trovai ad assistere, in un albergo di montagna, agli esercizi spirituali degli ex-allievi di un convento religioso. Praticamente, c'erano tutti i notabili dc di un grosso capoluogo siciliano; e vederli per una settimana, ogni sera, andare avanti e indietro, inquadrati, a recitare il rosario, mi dava quella soddisfazione che, nel libro, ho poi trasferita al cuoco. Alle persone che mi erano vicine, dissi allora che c'era da scrivere un romanzo poliziesco, partendo da quella sce-

la figura di un buon uomo, e prosegue il giro benedizionale in compagnia della signora Sciascia, che reca in collo il nipotino Fabrizio di sei mesi (nome stendhaliano). Tutta la scena è di una comicità suprema, nella quale è infitta però una punta angosciosa di mistero: «E questa che cos'è — sbotta infine Sciascia sbalordito — non sarà mica un'apparizione?»

Già: Todo modo, per dirla con Ignazio di Loyola. E tornando al suo libro, non dispiace un po' a Sciascia questa accentuazione democristiana piuttosto che cattolica che il film di Petri ha, e che ne fa quindi oggettivamente, di qui a giugno, un elemento di propaganda elettorale? «Non mi dispiace affatto — risponde reciso — bisogna dire tutto, sempre, almeno finché si può. In fin dei conti, il film sviluppa un tema che nel libro c'è, il farsi fuori dei democristia-

BERLITZ DIFENDE IN TV LA PAURA DI CHI VOLA SUL TRIANGOLO DELLE BERMUDE

Il coraggio di allacciarsi la cintura

Avvertono gli psicologi: il bambino urbanizzato ha bisogno di mostri. Vive una solitudine meccanizzata nei cortili delle grandi città, o nella routine delle istituzioni (quando ci sono), subentrando alla presenza complice dei genitori. Ha perso il piacere delle aie, lo ascolto dei racconti degli adulti. Di sera, in cucine affollate. I mostri (cioè immagini fantastiche) servono a sdrammatizzare un mondo pianificato con crudeltà. Pianificato, anche perché madri e padri ormai accettano il rapporto razionale con abbandono assoluto. Niente fronzoli. Programmi precisi. Perfino le ore libere si affidano ai robot usciti dalle catene di montaggio. Nessuno insegna più a sognare nell'età in cui si dovrebbe.

Ecco spiegate le mode che accendono: Sandokan si sveglia, dopo anni di letargo, e ruba, nei poster per adolescenti, la faccia ad Alain Delon. Mentre i ragazzi impazziscono, gli adulti riscoprono l'evasione dell'avventura romantica, irrealista, assolutamente improbabile, col piacere di disappellire da un passato perduto, brividi allontanati dall'impegno della maturità, o dall'abbruttimento del tran tran d'ogni giorno; dalle mode recepite nella dimensione consumistica. Ma Sandokan è un «mostro» buono: fa «volare», regalando una morale per famiglie. Poi esistono mostri per

adulti: computer travestiti da detective che risolvono i quiz gialli, o i protagonisti della scienza fantastica. Appartengono ad improbabili pianeti: fingendo di interpretare ipotesi tecniche, propongono ancora una volta vecchie storie romantiche, o violente. Con abiti diversi.

Un terzo canale si apre, però, a chi vuol sbalordire. Un canale che l'immagine del disastro ecologico prossimo, venturo, ha forse suggerito. Cioè la forza, il fascino, le risorse misteriose della natura. Il successo del film (e del libro) «Lo squalo» trova i suoi momenti angosciosi nel rapporto indefinito tra il mare e chi lo scruta. Cosa c'è sotto quel velo d'acqua, refrigerio dell'estate? E sequenze alle quali si attribuisce, di solito, un significato festoso (la ragazza che batte il crawl con le onde in faccia) finiscono per diventare momenti di tensione per chi guarda, in poltrona. Il mostro marino, che sbrana le prede, s'aggraverà proprio sotto i piedi della nuotatrice? Peccato che il mostro alla fine appaia davvero, e si riveli per quello che è: una finzione di cartapesta.

Migliore è la struttura di un altro libro, per settimane e settimane in cima alla classifica dei più venduti negli Stati Uniti. Titolo: «Il triangolo delle Bermude» (editore Sperling &

Kupfer, 224 pagine, 4 mila lire), autore Charles Berlitz, che è un signore coi baffi di un colonnello inglese, col conto in banca ormai robusto grazie al successo di questo mosaico di ipotesi protese, con furbizia, verso paure irrazionali. Non propone un «mistero», ma una serie di avvenimenti strappati alla cronaca e montati in un racconto di grande suggestione. Ormai il gesto consueto col quale un signore qualsiasi si aggancia la cintura dell'aereo nei minuti prima del decollo, non tradisce nessun patema: le strade del cielo, soprattutto nella mitologia tecnica americana, si credono più sicure di quelle della terra. Ebbene, in questa convinzione ormai radicata in ogni buon cittadino USA della classe media, il signor Berlitz apre una grossa falla.

Ha preso un triangolo, l'ha proiettato su una fascia di mare particolarmente cara a chi scappa in vacanza (nord Bermude, Florida meridionale, Portorico), ed ha raccontato la storia delle navi e degli aerei affogati in quello spazio. Meglio dire: dissolti. Spariti senza lasciare rotami o il sospetto di disastri normali. Scompaiono navi con 300 persone a bordo. Una squadriglia di cinque aerei da guerra TBM Avengers, in missione di addestramento. E poi barche per vacanze, mercanti-

li, velivoli da turismo, jet di linea. Strani messaggi prima del vuoto. Strumenti che impazziscono. L'orizzonte che sparisce. Nuove luminose «di una luminosità che si attacca alle ali, alla fusoliera». Un DC 9 arriva con mezz'ora di anticipo e il pilota si meraviglia. Ha continuato ad abbassare il regime dei motori accorgendosi di guadagnare troppo terreno sulla tabella di viaggio. Un Jumbo di signori in gita «perde» dieci minuti. E la parola «perdere» va tra virgolette perché, dieci interi minuti vengono cancellati: gli orologi si fermano, gli strumenti sembrano pietrificati, mentre la nave dell'aria sparisce dagli schermi radar. Nella torre di controllo temono un disastro, ed ecco, dal niente, il Jumbo spuntare in fondo alla pista.

Berlitz monta le sequenze, rubate ai rapporti delle capitanerie o ai verbali delle commissioni d'inchiesta, con una tecnica scientifico-cinematografica. Affronta in Tv in una trasmissione di Arrigo Petacco i dubbi di chi gli rimprovera il «sensazionalismo», con una serie di soluzioni affascinanti. Fisici ed esperti aeronautici glielo rimproverano. Azzardano qualche loro idea: ma nessuna va bene. E gli avversari di Berlitz sono costretti ad ammetterlo. Gran parte delle decine di navi e degli aerei spariti in que-

sto angolo di mare; gran parte dei fenomeni magnetici che hanno sconvolto gli equipaggi superstiti, non trovano spiegazione.

E l'autore ricorre anche ad esempi storici per rinsaldare le paure che propone: nel triangolo è compreso quel mar dei Sargassi «dove il vento cade, le alghe spuntano dal mare e le navi si smarriscono per sempre». Sono racconti di navigatori spagnoli, quattro secoli fa. Eppure — fa notare Berlitz — valgono ancora per Constellation, Jumbo, transatlantici o sommergibili a propulsione atomica. Svaniti o trovati senza equipaggio. A bordo ogni cosa al loro posto. Perfino gli animali, grassi e tranquilli. Ma dei marinai, degli ufficiali dei passeggeri neanche l'ombra.

Avventure capitate negli ultimi trent'anni, in una striscia tra le più battute del mondo. Nomi, date, sospetti. Ed è quest'aria di cronaca sospesa, tra la consistenza di episodi reali e l'evanescenza delle seduzioni fantastiche, a dare al libro il fascino di un'avventura alla quale anche l'uomo della strada può essere chiamato a partecipare. Basta allacciarsi la cintura, sulla poltrona di un aereo, in partenza da Miami per Portorico. Come in un thrilling beffardo, Berlitz lo suggerisce, invitando allo sconcerto.

Maurizio Chierici

Dopo il successo del suo nuovo film un travolgente ritorno in libreria!

Paolo Villaggio



LE LETTERE DI FANTOZZI

Ancora più timido, ancora più vinto, Fantozzi si indirizza ora per lettera al direttore di un giornale per testimoniare le sue reazioni di uomo perbene e cittadino integerrimo di fronte alla decadenza dei costumi e della morale del nostro tempo. È una nuova, travolgente ed esilarante girandola di situazioni che hanno per protagonista il ragioniere più famoso d'Italia.

«GLI UOMINISTI» Lire 2.800

Dello stesso autore disponibili in libreria:

FANTOZZI Lire 2.500 - 308° migliaio

IL SECONDO TRAGICO LIBRO DI FANTOZZI Lire 2.500 - 272° migliaio

RIZZOLI EDITORE

Immobile Industriale in ampliamento

CON TERRENO ZONA EST MILANO

CEDESI

Lit. 600 milioni trattabili - reddito 10% garantito da contratto con primaria Soc. Italiana.

CORRIERE 379-SC - 20100 MILANO

Jessamyn West

ADDIO AL PASSATO

Un clamoroso successo internazionale
Una storia d'amore
che ha costretto gli americani
a interrogarsi sul proprio destino

L. 3.800

LONGANESI & C.

“QUANDO MATA HARI DANZÒ A PALERMO,”

Lettera aperta a Sciascia

Il biografo della ballerina-spia discute sul soggiorno della sua eroina in Sicilia

In un elzeviro uscito su *La Stampa* il 29 giugno, «Quando Mata Hari danzò a Palermo», Leonardo Sciascia prese lo spunto da alcune pagine della biografia che Sam Waagenaar ha dedicato alla celebre spia olandese per un elegante «divertimento» sul soggiorno siciliano della danzatrice, rilevando varie inesattezze nei dati offerti dal biografo. L'autore del libro risponde con questa «Lettera aperta».

Caro Sciascia,

il Suo articolo su *La Stampa* intitolato «Quando Mata Hari danzò a Palermo», riguardante il mio *Mata Hari* (edizione economica, Longanesi, Milano), è lusinghiero per me: Lei, uno dei più brillanti autori italiani, ha dedicato parecchio tempo per esaminare un solo brano del mio libro. Ma confesso che il contenuto del Suo articolo mi ha piuttosto stupito.

Citando il brano in questione, Lei ha scritto che «in così breve passo, ci sono tanti errori: e se in proporzione ce ne sono in tutto il libro, siamo freschi». Questo significa che Lei non ha letto il resto del volume, ma solo la parte riguardante il breve soggiorno di Mata Hari a Palermo. Ma, caro Sciascia, Le pare giusto, specialmente per uno scrittore del Suo prestigio e

della Sua fama, esprimere un dubbio su un libro con simili parole, usando per di più la locuzione assai sprezzante «siamo freschi»? Risultato: il lettore sarà indotto a credere che il resto del libro possa essere «cattivo» (Suo parere personale) come il passo citato.

Se non Le spiace, guardiamo un po' più da vicino questa parte dell'opera che Lei ritiene piena di «tanti errori». Io ho chiamato la moglie di Florio «una Lanza di Trabia», mentre Lei la chiama «una Jacona di San Giuliano». Bene, ho compiuto ricerche sulla moglie di Florio. Pare che io abbia ricevuto informazioni sbagliate. Però Lei stesso è stato così gentile da ammettere che questo «non è errore che pesa». Grazie, Leonardo Sciascia: i «tanti errori» si sono quindi ridotti di uno, che per di più «non pesa». Posso allora chiedere in tutta umiltà quali altri errori Lei ha trovato in questo passo?

Sistematamente uno dei miei «tanti errori», Lei va avanti descrivendo nei particolari come il Teatro Trianon di Palermo, dove Mata Hari danzò nel 1913, incontrò qualche difficoltà nell'allestire lo spettacolo.

Difficoltà ne ebbe anche per rispettare la data di esordio, che secondo la Sua ricerca era stata fissata per il 26 agosto. Possibilissimo. Lei rivanga poi tutti gli ostacoli e tribolazioni che portarono al rinvio della serata d'apertura fino, sembra, al 4 settembre. Così facendo, Lei suscita nella mente del lettore l'impressione che io, autore del libro, abbia commesso molti altri errori. Ma, mio caro Leonardo Sciascia: nel volume io non ho mai parlato di data d'esordio: le suddette differenze sono citate da Lei, e solo da Lei. Perciò ritengo poco cavalleresco trattare quest'argomento in maniera che l'autore dell'opera, cioè il sottoscritto, appaia responsabile d'altri errori!

Tutto quel che ho detto in *Mata Hari* è che la donna danzò a Palermo per circa due settimane: ero del parere che non avesse importanza alcuna indicare la data del debutto. Mata Hari, nel suo album privato di ricordi (che io possiedo), ha scritto di suo pugno di aver soggiornato a Palermo dal 3 al 15 settembre. Forse — come Lei dice autorevolmente — in quel periodo la Mata Hari danzò soltanto cinque o sei sere. Ma

si tratta d'un particolare di nessuna importanza. Importante era il fatto che lei fosse a Palermo: per un solo spettacolo, per cinque, o per due settimane complete di rappresentazioni.

Nel resto del suo bell'articolo, Lei formula ogni genere di congetture per spiegare le ragioni che indussero la Mata Hari a recarsi a Palermo. Nel libro io ho formulato le mie ipotesi. Lei scrive che questa «convinzione viene forse da una supervalutazione degli ingranaggi spionistici e delle menti che li guidano» aggiungendo: «Io (Sciascia) credo» che Mata Hari si trovasse a Palermo per ragioni diverse. Non discuto il Suo diritto a pensarla diversamente da me. Ma questo non vuol assolutamente dire che le mie considerazioni siano sbagliate.

Sono fermamente convinto che in nessun punto del Suo articolo Lei abbia provato l'esistenza di importanti errori. Quindi ritengo la sua frase «siamo freschi» un po' esagerata, anzi esageratissima, e anche illogica. E sono sinceramente desolato di dover dire che il Suo articolo svia nel modo più inquietante i lettori di *La Stampa*.

Sam Waagenaar

Gazzetta del Popolo
13-7-72

Consigli buoni e cattivi

A quest'ora, chi ha in uso di leggere gli articoli di critica letteraria contemporanea conosce già lo svolgimento e l'ammontamento del romanzetto storico-satirico di Leonardo Sciascia: *Il Consiglio d'Egitto* (Einaudi, '63). Ci sarà quindi concesso, volendone trattare, di entrar senz'altro nel vivo delle questioni che, al riguardo, più ci interessano: storiche ed artistiche.

Contrariamente a quello che si poteva presupporre, tutti i personaggi, se non tutti i casi della vicenda, corrispondono a documentabile verità storica: specialmente i due, l'abate Vel-la e l'avvocato De Blasi, che sono i protagonisti principali, gli eroi e quindi i simboli prescelti dallo Sciascia per rappresentare il disagio ma non rassegnato, il vessato ma non inerte stato in cui giaceva, tuttavia agitando e ribellandosi contro i superstiti privilegi nobiliari, la Sicilia, non soltanto popolare, nel 1783. E prima di ogni altra testimonianza ne fanno fede gli scritti a stampa degli stessi Vella e De Blasi, oltre agli atti dei processi subiti, ai diari dei contemporanei, ai commenti degli storici che, dall'Amari al Nalino, dal Pontieri al Romeo, non hanno mancato di fissarvi l'attenzione e lo studio.

Ma basta questo fondamento iniziale per considerare e qualificare nettamente storica una narrazione che, nel corso del suo svolgimento, per assumere il particolare significato di ammonimento predisposto dall'indole e dall'intento dell'autore, escogita un rapporto, un influsso, un legame, una dipendenza tra i due personaggi che nella realtà storica non dovette esistere?

La lezione maggiore del *Consiglio d'Egitto* è riposta proprio nel determinarsi di quel rapporto tra lo scanzonato abate e l'appassionato avvocato, in conseguenza del quale il cinismo beffardo dell'uno si stempera e quasi si corregge, mentre il giacobinismo ispirato dall'altro si rafforza e si illumina nel sacrificio. Ma è conseguenza che nell'abate non risulta sufficientemente motivata né persuasivamente espressa sì da essere accolta senza dubbio come valida. E, risultando invece più fantascapita che realizzata, non ne scapita proprio la storicità sul-

la stringevolezza di persuasione che lo renderebbero plausibile.

Tuttavia molti sono i recensori che, a lettura ultimata, hanno ritenuto di dover salutare nel *Consiglio d'Egitto* un *Antigattopardo* in piena regola, se non addirittura, come Vigorelli (*Tempo illustrato*, 23 febbraio 1963), «quello che il Gattopardo avrebbe potuto, o dovuto, essere», fatte salve le differenze d'età, di gusto e di stile. «Il gattopardo principe di Salina, o il suo creatore Lampedusa, era disperatamente persuaso della fatalità, della immutabilità del tristo destino isolano, mentre il De Blasi, o il suo rievocatore Sciascia — incalza Gabrielli — fu uomo di maggior fede e affrontò il supplizio senza cedere. E questa visione polemica, antiaristocratica della Sicilia (una Sicilia, per intendersi, ben diversa da quella del Gattopardo) ha dato ala — secondo Galante Garrone (*Stampa*, 27 febbraio 1963) — al grande racconto, e in certi momenti sembra quasi trasformarlo in un apologo dell'eterna lotta degli uomini contro il privilegio e l'ingiustizia del mondo».

Rimanendo dentro fermini più strettamente critici, osserveremo che a sollecitare il raffronto e l'opposizione tra i due romanzi — senza che si possa del tutto accettare il diniego dello Sciascia — interviene la differenza stessa tra le due Sicilie del Gattopardo (1860) e del Consiglio d'Egitto (1783). Tanto l'una è giudicata una terra di gente che se ne voleva rimanere a dormire, con marcio di rispetto di coloro che avrebbero voluto incanalare «nel flusso della storia universale», quanto l'altra è una terra di gente che, rifiutandosi di rimanere addormentata, congiura, insorge e paga con la vita. E sono le differenze stesse riscontrabili nel temperamento e nell'intento del Lampedusa e dello Sciascia: conservatore e pessimista l'uno, illuminista e fiducioso l'altro.

Cosicché — per dirla con Irving Howe (*Politica e romanzo*: Lerici, Milano, 1962) — si tratta di un «romanzo politico», di «un romanzo in cui noi consideriamo come predominanti le idee politiche o l'ambiente politico: un romanzo che si presta a questa lettura senza venire

sonaggi attivi nel romanzo politico».

Ma lo Sciascia ha voluto darci un romanzo storico-satirico. E di necessità in tale tipo di romanzo, decisamente polemico, la materia impura della politica, per quanto purificata dalla cernita e dalla sistemazione storica, conserva qualcosa di programmatico e di preordinato, che da ultimo deve fare i conti non solo con la fantasia ma anche con la politica stessa. Se il romanzo politico è «un rigoroso banco di prova» per le passioni che suscita, ancor più è un romanzo satirico-politico. S'impongono, a lettura ultimata, e per l'autore e per il lettore, le due domande suggerite dall'Howe: Quanta parte di verità sono riusciti a far passare attraverso il setaccio delle mie opinioni? Quanta parte di quella verità sono riuscito ad accogliere, nonostante contrasti con le mie opinioni?

Domande alle quali l'autore e il lettore del *Consiglio d'Egitto* rispondono — a parer nostro — con più profitto di quelli del *Gattopardo*. L'illuminismo fiducioso dello Sciascia ha più avvertire del «raffinato qualunquismo» del Tomasi. (Cfr. Sciascia: *Pirandello e la Sicilia*, 1961). Alle tette profezie del principe di Salina non sono da preferire le balde utopie dello avvocato De Blasi?

Ma il *Consiglio* si divide in due parti: la prima, sulla beffa e sulla truffa dell'abate; la seconda, sulla congiura e sulla condanna dell'avvocato. E tra le due parti c'è divario di stile: dal tono satirico si salta al drammatico. Ciò in conformità dello svolgimento, ma non senza che la differenza s'avverta come uno squilibrio, allo stesso modo che il troppo brusco trapasso dello svolgimento non è abbastanza spiegato da far riuscire convincente il mutamento, o pentimento, operatosi nell'anima dell'abate truffaldino di fronte al supplizio del congiurato.

Due stili, dunque: e sopra entrambi l'autore ha steso un velo di letterarietà che a tutti conferisce al periodare qualcosa di ricercato e di artificioso, e lo illeggierisce e lo impreziosisce più di quanto risulti opportuno. E' come una patina d'antico: e, sia che volga allo scherzoso sia che tenda al tragico, mal s'accorda al carattere dello Sciascia.

I FATTI CHE LA SCUOLA AMERICANA DEVE CONSIDERARE

Le scimmie non possono giocare con gli atomi

«LA SCUOLA È ANCORA LEGATA A PRINCIPI DEL 1700 E SIAMO NEL VENTUNESIMO SECOLO SENZA RENDERCENE CONTO - VIVIAMO GIÀ NELL'ANNO DUELA MA CONTINUIAMO A DIVULGARE IL PRINCIPIO DI ARCHIMEDE CHE È CROLLATO MISERAMENTE OPPURE I PRINCIPI DI EUCLIDE CHE IL VOLO SPAZIALE HA DIMOSTRATO FALLACI»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, agosto. «La scuola è ancora legata a principi del 1700, e siamo nel ventunesimo secolo senza rendercene conto. Viviamo già nell'anno Duemila, ma continuiamo a divulgare il principio di Archimede che è crollato miseramente, oppure i principi di Euclide che il volo spaziale ha dimostrato fallaci. La realtà è che la scuola di oggi insegna ai ragazzi a diventare scimmie dei ragazzi di ieri, e davvero non è utile per la sicurezza che le scimmie giochino con gli atomi e, meno ancora lo è, quando gli si danno i satelliti per giocattoli».

E' il giudizio di uno dei più noti e colti insegnanti di Stati Uniti. E' uno di quelli che ha concorso a creare la «rivolta della scuola» e

letto nelle file della DNA, non dicono nulla agli insegnanti di fisica? Certo, alcune delle basi principali dello studio possono essere abolite, occorre che il futuro meco non solo sia già per sua inclinazione un riflessivo, ma incoraggiato nel corso degli studi alla ricerca sperimentale, a tenere presenti le possibilità ancora inesprate del corpo umano, a m'essere colto di sorpresa dalla trovata scientifica dello studioso. Dice un professore famoso: «Forse il grande segreto dei tumori sarebbe già stato svelato se la medicina avesse impiantato i metodi di studio sulla base della modernità della vita: sulle ricerche scientifiche più aggiornate». Medicina e chimica debbono andare insieme: non è più

parlare con la maggior parte della gente, o almeno parlare bene con una parte della gente in modo che la spiegazione possa arrivare facilmente a tutti. Altrimenti la bomba termonucleare potrebbe incenerire il fazzoletto.

Come si può imparare chiaramente e decentemente una lingua? Parlando sul «posto». La scuola americana creerà il «posto» con questa risoluzione: le aule in cui saranno studiate le lingue due almeno per corso saranno come auditori della radio, della TV, delle incisioni discografiche: gli studenti avranno una cuffia alle orecchie e sentiranno un francese, un italiano, un russo, un cinese, parlare da un «box» di vetro in cui veglierà l'insegnante. Saranno dischi con conversazioni logiche (non più gli esempi sovente ridicoli delle grammatiche) che creeranno il «posto»: infatti essi saranno stati incisi da italiani, russi, francesi, cinesi e così via.

«I ragazzi non capiranno nulla sulle prime, non importa: servirà a far loro l'orecchio. Ripeteranno come sciocchi le frasi, le parole imparate senza conoscerne il significato. Ma si faranno la mentalità di una lingua che non è la loro. La spiegazione, il chiarimento verrà dall'insegnante il quale «non deve» parlare la lingua straniera studiata, deve soltanto agevolare la conoscenza del significato di quanto i dischi trasmettono. Questo metodo consentirà, finalmente, di insegnare le lingue straniere fin dalle prime classi elementari. La storia del popolo aiuterà nel compito. Nel giro del corso di studi dal primo giorno di scuola all'ultimo — e tanto meglio se l'ultimo sarà all'università — lo studente avrà avuto modo di apprendere almeno due o tre lingue. Non ci saranno più barriere culturali per lui: qualunque sia la scelta della sua professione».

Quinto: lo sperimentalismo. «Ogni studente, alla fine, deve essere lo sperimentatore delle cose che stu-

di — la popolazione degli Stati Uniti aumenta di una persona, esiste cioè un neonato vivo e vivente. Tre milioni di bimbi l'anno, che debbono essere educati. Come? Come abbiamo stabilito, con la rivolta della scuola che bada al futuro: fare di essi non scimmie che giocano con gli atomi o con i satelliti, ma creature capaci di anticipare, come quelle del nostro tempo, il futuro. Le generazioni nuove, hanno anticipato il ventunesimo secolo, quelle che stanno per entrare nelle scuole, anticiperanno, se lo studio sarà condotto con spirito moderno e spregiudicato, fuori degli schemi convenzionali, il Tremila. E' il Tremila il nostro traguardo. Il Duemila è già superato».

Stello Tomel

(continua)

LE GROSSE PAROLE DI CUI SI FA USO ED ABUSO

Conformismo e anticonformismo

Un conflitto che non finirà perché è necessario a ogni progresso umano

Conformista: una di quelle grosse parole, di cui si è fatto e si va facendo, in questi ultimi missimi tempi, uso, abuso e mal uso.

Il termine, per lo più, è adoperato in senso deteriore. Qualcuno, per esempio, il filosofo Pfordten, invece ne ha tratteggiato gli aspetti positivi. Inutile, comunque, ricordare, e soprattutto in questa occasione, la storia del conformismo e le polemiche che ne sono derivate. Alla base di queste, sta di certo, un grosso equivoco. L'errore deriva dal fatto che, chi ha studiato il conformismo, lo ha considerato come un fenomeno assolutamente sociale, mentre che il conformismo è — primariamente — un fenomeno psicologico, secondariamente un fenomeno sociale.

Ma questo risultato, comunque, non è mai definitivo, per cui il conformista, ad un certo momento della vita, cambia e diventa anticonformista.

Il conformista, insomma, è sempre anticonformista, perché affonda le sue radici nella parte più profonda dello spirito umano. Questi concetti, o meglio atteggiamenti, così apparentemente contrastanti tra loro, in fondo sono insidiosamente imparentati da riuscire sempre impossibile pensare l'uno senza al tempo stesso avere l'immagine dell'altro.

Il conformista è necessario all'anticonformista. L'uno vive accanto all'altro, dentro l'altro, contro l'altro. Rappresentano i due momenti della dialettica della persona umana: statico il primo, dinamico il se-

condito tra psicologia e sociologia, rimane perenne e ineliminabile, perché necessario ad ogni progresso umano.

Alfredo Fallica

DISCOTECA

Festivals

Un disco Philips (D99994 L) riporta antologicamente numerosi brani tratti da dischi della casa incisi da complessi o solisti che partecipano nell'estate in corso ai vari festival musicali europei. E' una autentica parata di forze che documenta il favore del prescelto dalla Philips nel mondo della esecuzione musicale. Colin Davies eseguirà la Sesta Sinfonia beethoveniana a Vienna e ad Edimburgo; Pierre Monteux



Margherita Patti si è innamorata della Sicilia. Venuta a Taormina per la Rassegna cinematografica, quando tutti gli altri attori hanno fatto le valigie per rientrare ai loro paesi d'origine, non ha voluto lasciare l'incantevole spiaggia di «Mazzarò». Nella nostra foto: Margherita fotografata sulla terrazza di un albergo di Taormina

la quale lo sciacca in acqua, mentre puntato come sulla raggiunta riprova della stabilità della sua tesi rivendicatrice? Se non del tutto, almeno in parte: perchè la reale presenza dei due personaggi, con quel loro contrastante carattere e destino, resta accertata nei documenti di archivio.

Non lo stesso — ripetiamo — può dirsi del loro incontro, se sia davvero avvenuto, e dell'influsso esercitato o no dall'avvocato sull'abate, fin quasi a farlo pentire delle manipolazioni e delle truffe ordite, oltre che a danno e ricatto dei superstiti privilegi nobiliari anche a vantaggio del proprio egoistico tornaconto e soprattutto della prosecuzione dello sfruttamento borbonico, per altro ostacolato dal riformismo del viceré Caracciolo. E per quanto anche uno storico specialista quale Francesco Gabrieli abbia garantito (*Tempo presente*, febbraio 1963) l'autenticità della grottesca impostura erudita dell'abate, e della egualitaria congiura giacobina dell'abate resta ugualmente provato l'opposto trattamento al quale furono sottoposti. Il falsario arabista «si ebbe infine una condanna giudiziaria, commutatagli da re Ferdinando nella blanda relegazione in una sua villa, dove lo Imbroglione poté godersi in pace ricchezze, collezioni numismatiche e cimeli adunati, morendo vecchio in Napoli nel 1814». Il congiurato rivoluzionario palermitano perdettero invece la testa, a Palermo, nel 1795.

Così essendosi svolti i fatti, «se vi sia stato un effettivo legame personale» tra i due, secondo risulta dal romanzo dello Sciacca, «noi non sapremmo confermare: ma il legame e contrasto ideale fra i due fatti c'è e salta agli occhi»: «l'imbroglione accarezzato, lisciato e alla fine appena blandamente e pro forma punito, perchè protetto dalla veste ecclesiastica e dalla benevolenza dei potenti; il povero arruffapopoli stroncato senza pietà per aver turbato i sonni dei potenti e dei possidenti, in nome di un ideale di giustizia ed eguaglianza sociale».

E fin qui tutto trova conferma storica. Ma di lì in poi, per rendere esemplare la vicenda là dove lo Sciacca l'ha romanizzata, dovrebbe subentrare la verosimiglianza storica e la validità artistica della interpretazione e dell'espressione impartite ai fatti dalla tendenza ideologica più che dalla libera fantasia dell'autore. Senonchè, il legame tra i due non solo non è provato storicamente, ma neanche letterariamente assume quella nettezza di rilievo e quel-

sequenza, con la possibilità di qualche risultato sul piano critico? Infatti. Ma spetta pur sempre all'autore la dimostrazione del «rapporto che intercorre fra la teoria e l'esperienza»: e «proprio in quanto espone le esigenze impersonali della ideologia alle pressioni del sentimento individuale, il romanzo politico deve esser sempre in uno stato di conflitto interno, sempre sul limite di diventare qualcosa di diverso». E «questo è uno dei grandi problemi, ma anche una delle sfide supreme, per un romanziere politico: dare vita alle idee e alle ideologie, dotarle della capacità di suggerire ai personaggi gesti e sacrifici, e, ciò che più conta, creare l'illusione che abbiano un loro movimento indipendente, tanto che proprio esse — pesi astratti di idea o di ideologia — sembrano diventare per-

ORGANIZZATO DALL'AZIENDA TURISMO DI ERICE

Premio di Pittura «Provincia di Trapani»

Trapani, 1 agosto

L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Erice organizza un Premio di Pittura Estemporanea «Provincia di Trapani».

Il premio è riservato ad un gruppo di pittori italiani espressamente invitati da una apposita commissione di esperti nominata dall'Azienda.

Gli artisti partecipanti usufruiranno di completa ospitalità (vitto-alloggio), nonché del rimborso spese di viaggio in seconda classe di andata e ritorno dalle loro sedi alla stazione ferroviaria di Trapani.

Le adesioni da parte dei concorrenti dovranno essere notificate previa restituzione alla segreteria del premio dell'apposita scheda allegata al regolamento. Il termine per la notifica scade il 15 agosto 1963. Indirizzare corrispondenza e richieste di chiarimenti alla segreteria del premio — Azienda Soggiorno Turismo — Erice.

Tutti i pittori invitati dovranno giungere alla stazione di Trapani il giorno 28 agosto e recarsi presso la Galleria di Arte della Provincia — Corso Garibaldi — entro le ore 18. Quivi avrà luogo la timbratura delle tavole e delle tele di cui ogni concorrente dovrà essere munito, quindi i pittori saranno trasferiti nelle sedi loro assegnate con mezzi a disposizione dell'organizzazione.

I pittori dovranno ispirarsi al paesaggio di Erice e degli altri Centri della provincia di Trapani, ciascuno liberamente attenendosi alle proprie e consuete facoltà interpretative. I concorrenti dovranno consegnare i dipinti il giorno 7 settembre non oltre le ore 11 presso la Segreteria — Azienda Turismo Erice — Ogni artista potrà concorrere con una o due opere.

dal suo naturale andamento deve essere stato il passaggio dalla narrativa realistica alla narrativa storica. Dopo averci dato, con *La parrocchia di Regalpetra* (Laterza, 1956), *Gli zii di Sicilia* (Einaudi, 1958), *Il giorno della civetta* (Einaudi, 1961), narrazioni legate alla realtà e dipendenti dalla società, l'una colta nelle sue inadempienze e l'altra esaminata nelle sue esigenze, con un fare a tratti umoristico e a tratti drammatico, come è nel proprio della sua indole di siciliano, lo Sciacca, fondendo le ragioni di insoddisfazione e d'ironia sociale e morale, storica e politica, ha voluto ora cimentarsi col romanzo storico-satirico. Ma chi sa perchè lo ha fatto «letterizzandosi». Non ne aveva bisogno. La sua è una satira puntata: ad arrotondarla si altera e si sciupa.

Enrico Falqui

Il monte premio di L. 1.000.000 è così ripartito: 1° premio 500 mila; 2° premio 300.000; 3° premio 200.000.

La Giuria per l'assegnazione dei premi è così composta: Presidente: Dott. Alessio Accardo, segretario generale della Provincia. Commissari seguiti critici d'arte: prof. Franco Russoli, prof. Guido Ballo, prof. Franco Solmi, prof. Enotrio Mastrodonato, prof. Franco Grasso.

L'inaugurazione avverrà il giorno 8 settembre alle ore 18 presso Villa S. Giovanni di Erice alla presenza di un gruppo di artisti italiani di chiara fama internazionale espressamente invitati fuori concorso. La mostra comprenderà inoltre le opere premiate al «Premio Città di Marsala 1963» che si sarà concluso immediatamente prima della manifestazione ericina.

Scomparsi sull'Eiger tre alpinisti inglesi

Grindelwald (Svizzera), 1 agosto

La polizia ha reso noto oggi che si ritiene che tre alpinisti inglesi siano morti precipitando mentre stavano compiendo la scalata della vetta dell'Eiger, due settimane orsono.

La polizia ieri ha ritrovato la loro tenda ai piedi della cima; all'interno della tenda erano alcuni documenti. Su una cartolina, scritta ma non spedita, uno dei rocciatori avvisava i parenti che si appresta a scalare la montagna assai.

Apparecchi del soccorso aereo di montagna e pattuglie di gendarmi e guide alpine rastrellano la montagna anche nei più piccoli anfratti, ma invano.

Il cantante italo-americano Neil Seka festeggiato in un night-club di Roma in occasione dell'assegnazione del «Disco d'oro» conferitogli per aver venduto due milioni di dischi

ora la «scuola dell'età spaziale», quella che non sa, ma deve prendere coscienza, di vivere già nel Duemila». Sarà la scuola del 1970, in America.

Ecco i fatti concreti di cui la scuola americana deve tenere conto, se non vuole creare una serie di spostati incapaci di adattarsi alle urgenti necessità moderne e ignari, per il metodo dell'insegnamento, di ciò che decade realmente nel mondo che cammina in fretta. Primo: è cominciata l'era spaziale. Es-rizzandosi. Non ne aveva bisogno. La sua è una satira puntata: ad arrotondarla si altera e si sciupa.

E' tempo perduto: capacità e genialità, quando esistono, sprecate. Quello che bisogna insegnare è una nuova matematica, quella che il cervello elettronico ancora non può dare e che sviluppa, pertanto, la personalità umana di chi studia. Possiamo parlare, per fare un caso, di algebra astratta e calcolo delle probabilità: che è l'applicazione della matematica allo sviluppo degli eventi del mondo.

Quarto: le lingue. Non è più concepibile, nemmeno per la Russia, nemmeno per la Cina, considerare la lingua di un continente come «unica», cioè come lingua che, isolandosi nei confronti delle altre, costringe i popoli non continentali (cioè le nazioni piccole) a correre alla ricerca della lingua «isolata». L'inglese è certo una lingua importante e un mezzo di comunicazione quasi universale, ma chi può affermare che la scienza si limita alla popolazione di lingua inglese? E altrettanto vale per il russo e per il cinese. La scienza cammina nei cervelli internazionali, la intelligenza e la ricerca non hanno lingua. Allora esiste la necessità di parlare con tutti, di tutti, possibilmente per ogni problema. La politica, al passo con la scienza, l'economia, accanto alla politica, costringono a nuovi sforzi, a togliere dall'isolazionismo la lingua di un continente. L'età spaziale e quella nucleare, hanno ridotto il mondo a un fazzoletto in cui si urla ogni momento e se l'urto non trova una giustificazione precisa e chiara, il fazzoletto potrebbe andare a brandelli in pochi secondi. Per dare spiegazioni convincenti, bisogna saper

possibile considerarle scienze separate.

Terzo: la matematica. Appare del tutto assurdo e qualche volta comico ai riformatori della scuola americana che nelle aule universitarie si perdano tanto tempo a far apprendere cose che sono totalmente cadute in disuso e stanno per essere travolte dalle nuove invenzioni. Algebra, geometria, logaritmi, calcolo, appaiono una perdita di tempo. «Questa è l'epoca dei cervelli elettronici — dicono — i quali fanno operazioni complesse, perfette e rapide come non potrebbero fare battaglie di professori pur sapienti nel giro di anni e anni. Il cervello elettronico risponde a domande che appaiono alla mente umana disperate, nel giro di minuti, eccezionalmente di ore.

Quinto: la lingua. Non è più concepibile, nemmeno per la Russia, nemmeno per la Cina, considerare la lingua di un continente come «unica», cioè come lingua che, isolandosi nei confronti delle altre, costringe i popoli non continentali (cioè le nazioni piccole) a correre alla ricerca della lingua «isolata». L'inglese è certo una lingua importante e un mezzo di comunicazione quasi universale, ma chi può affermare che la scienza si limita alla popolazione di lingua inglese? E altrettanto vale per il russo e per il cinese. La scienza cammina nei cervelli internazionali, la intelligenza e la ricerca non hanno lingua. Allora esiste la necessità di parlare con tutti, di tutti, possibilmente per ogni problema. La politica, al passo con la scienza, l'economia, accanto alla politica, costringono a nuovi sforzi, a togliere dall'isolazionismo la lingua di un continente. L'età spaziale e quella nucleare, hanno ridotto il mondo a un fazzoletto in cui si urla ogni momento e se l'urto non trova una giustificazione precisa e chiara, il fazzoletto potrebbe andare a brandelli in pochi secondi. Per dare spiegazioni convincenti, bisogna saper

dia, delle cose che potrebbe scoprire nello studio e lo sperimentatore di se stesso». Ecco il problema di fondo della scuola del ventunesimo secolo, quella che comincerà già nel prossimo anno negli Stati Uniti. Non ci può essere scuola, di qualsiasi grado, che non abbia i suoi «blocchi sperimentali»: edifici costruiti per essere veri e propri laboratori in cui lo studente — di ogni materia — conduca una ricerca personale, con la sola assistenza dell'insegnante, ma senza il suo aiuto, se non è richiesto. La scuola deve diventare un centro creativo, non un museo in cui si contemplano le cose belle del passato, ma inutili ai giorni nostri», dicono i rivoluzionari.

Lo studente, per la stessa sua vita sociale, per ciò che il mondo propone e offre a lui, nella vita esterna della scuola, a volte trova disagevole ciò che l'insegnante gli fa apprendere. «Nella vita questo non esiste». È una battuta sovente sentita nelle aule scolastiche americane. Ci sono i film, ci sono le cronache dirette o illustrative della televisione, ci sono i commenti radiofonici e le precisazioni dei giornali: i fatti politici, economici, scientifici, culturali, in genere, arrivano a casa del ragazzo che studia in una forma sovente così fresca e potente di immediatezza da farlo partecipare in modo diretto, quasi fisico, alle novità del mondo. Il lancio di un astronauta è seguito momento per momento alla TV che ne dà spiegazioni, aiutandosi con diagrammi chiari, con indagini retrospettive convincenti e affascinanti: la scoperta di un nuovo vaccino — quello antipolio-mielitico, per fare un caso — è «vista» e «sentita» e chiarita con ogni mezzo; un incontro fra Kennedy e Krusiov non rientra più nella immaginazione dei popoli: essa è materia di cronaca prima ancora che di storia, con la televisione ognuno partecipa a tale incontro; il dramma sociale o la conquista fatta in tale campo entra in casa nel momento stesso in cui si svolge; la lotta razziale è visibile in modo così reale da consentire un giudizio immediato.

Insomma, la gioventù moderna vive nel mondo direttamente e vi partecipa: se la scuola non è la testimonianza dei fatti della vita, diventa uno schermo falso al quale nessuno è più capace di credere. Allora lo sperimentalismo sarà una prova non solo dell'intelligenza e della capacità di iniziativa del giovane (e uno stimolo a tutte e due le cose: intelligenza e iniziativa), ma anche della «onestà» dell'insegnamento che è impartito.

«Ogni dieci secondi e mezzo — dice uno dei riformatori

Con esso, si è soliti indicare l'adeguazione costante ad un programma, ad una legge, ad un comando. Conformista solitamente viene considerato l'individuo borghese, colui che nell'agire sceglie una condotta uniforme alla condotta degli altri. Si dice che conformista sia colui che ragiona secondo il criterio degli altri, mentre anticonformista secondo il proprio criterio, ossia quel che si vuole definire «spirito libero». Da questo punto di vista, Kant, nel quale si è voluto vedere il compendio di tutta la saggezza filosofica, sarebbe un conformista.

Secondo noi, sarebbe impossibile tracciare una linea di demarcazione tra conformismo e anticonformismo, dato il carattere equivoco e ambivalente racchiuso nel termine.

Quando si parla di conformismo diventa necessario chiarire in causa la morale, quella del tempo con cui esso fa sempre i conti, e a cui si ispira e dalla quale segue, per così dire, tutte le vicissitudini.

Il conformismo si identifica dunque con il moralismo, anzi è moralismo: l'anticonformismo con l'antimoralismo o immoralismo. Tanto il conformista che l'anticonformista, comunque, seguono una morale: la morale assoluta il primo, relativa il secondo; la differenza, come si vede, è data dal fatto che mentre il conformista ubbidisce ad una morale bella e fatta, l'anticonformista se la crea, per poi comportarsi in conformità.

Considerato sul piano morale e sociale, il conformismo ha dato luogo ad una grande confusione di idee, soprattutto perchè si è voluto vedere, tutto ciò che è statico in confronto all'incessante divenire della realtà. Ora, sul divenire delle cose, e quindi sulla costanza nelle opinioni, ci sarebbe da discutere a lungo. Sulla «Domenica del Corriere» scriveva recentemente Indro Montanelli a favore di chi cambia parere, sostenendo una teoria fondata su presupposti di ordine endocrinologico: in realtà ci pare che l'affermazione dello scrittore giornalista non sia del tutto azzardata e noi non possiamo che convenire con lui per molti aspetti. A conforto di quanto egli dice, si potrebbero contemplare tutte le varie manifestazioni del conformismo: in politica, ad esempio, la parola conformista ha preso un significato ben definito, uguale a «conservatore» o «reazionario». Per i comunisti, in particolare, che hanno il complesso dell'immobilismo, il termine conformista è sinonimo di arretratezza, inciviltà, regresso.

Nell'anticonformista prevale l'elemento psicologico, o interno, per cui il rapporto è tra il soggetto e la coscienza: nel conformista prevale per contro, l'elemento sociologico, morale o esterno, inteso sempre come risultato di quello psicologico.

L'anticonformismo genera, come si vede, il conformismo, per poi combatterlo. Solo così è possibile il processo sociale e spirituale.

«La comunità spirituale — ammonisce il Mounier — è possibile solo con la rovina del conformismo». Tuttavia, il conformismo va difeso ed esaltato, a patto che non si trascuri di considerarlo come momento dialettico di quel grande processo di trasformazione che ha origine con l'anticonformismo.

L'anticonformismo, ripetiamo, è sempre conformismo. E' conformismo soggettivo, che postula un conformismo oggettivo, come noto assai bene Virgilio Titone.

Come la sociologia non può e non deve prescindere dalla psicologia per quel rapporto di naturale e necessaria implicanza, così il conformismo non può e non deve prescindere dall'anticonformismo. L'atteggiamento del conformista è in definitiva quello di chi segue la moda, la quale al momento del suo lancio è anticonformista, in quanto si oppone alla moda dominante ma diventa conformista non appena prende forma.

Concludendo: il conflitto tra anticonformismo e conformismo e cioè tra la singola coscienza interna (dinamica) e la coscienza organizzata (statica) che poi non è che il rap-

condo.

u. m.

na e ad Edimburgo. Sempre a Edimburgo il complesso del Concertgebouw di Amsterdam, diretto da Bernard Haitink, dirigerà la *Prima Sinfonia* di Mahler. Di quest'ultima incisione discorreremo presto in questa rubrica; le altre sono in commercio insieme alle interpretazioni del violinista Grumiaux, del pianista Arrau, del violoncellista Cendron e dei «Musici» che si esibiranno in largo e in lungo per l'Europa. Lo stesso disci per il pianista Ciaffra, per il direttore Savallisch che dirigerà a Salisburgo e che fra l'altro ha inciso per la Philips la *Prima Sinfonia* di Brahms.

L'antologia comprende inoltre un omaggio a due scomparsi: la pianista Clara Haskil e il direttore Rosband, quest'ultimo presentato con il finale della stupenda interpretazione di Petruska nella versione del 1947.

Ma dove la curiosità diventa pungente è nel brano tratto dal disco Philips A-02250-L e dedicato a *Canti e danze* di Mussorgsky, interpretati dal soprano Galina Vishnevskaya e dal di lei marito Rostropovich (al piano). Si tratta di una voce che, udita nella *Aida* a Parigi, è stata immediatamente considerata in una inchiesta promossa da «Les Arts» fra le dieci più grandi e più belle del mondo. Si tratta di una vocalità eccezionale per la bellezza del timbro, la pastosità, lo splendore del colore, una voce uguale, pastosa e ferma, e nello stesso tempo dolce, velutata. Nell'antologia e nel disco ricordato la Vishnevskaya evoca il canto doloroso della morte evocata dal grande Musorgski nello squallore della casa dei contadini, nella pianura gelata e nell'orrido d'un campo di battaglia: la voce vi assume riflessi metallici, duce aspre che la bellezza del timbro esalta in espressività imprevedute.

La Vishnevskaya canterà nei Festival di Vienna e di Dubrovnik.

u. m.

SU PANORAMA N. 11
IN ESCLUSIVA

GUERRA FREDDA
NEL BLOCCO ROSSO

MAO E IL PCI

TROPPI FUCILI
PER POCHI FAGIANI

LA II PUNTATA
DEL GRANDE SERVIZIO SULLA

ANTICA GRECIA

MITI E LEGGENDE

PANORAMA

EDITO DA MONDADORI E TIME-LIFE

«Il Consiglio d'Egitto»

DI LEONARDO SCIASCIA

La clamorosa truffa, che nel secondo Settecento mise in subbuglio la capitale della Sicilia e l'Isola tutta, con vaste ripercussioni in tutta, si può dire, l'Europa colta, ebbe un suo illustratore in colui che assai contribuì a scoprirla e denunciarla, e cioè nel Dottor Giuseppe Hager, autore di un volume pubblicato nel 1799 dal titolo: *Nachricht von einer merkwürdigen literarischen Betrügerey* (tradotto in francese nello stesso anno). Ma già in un precedente libretto, anonimo però, nel 1795 (opuscolo abbastanza raro) dal titolo: *Reise von Warschaueber Wien nach der Hauptstadt von Sicilien*, il Dottor Hager non aveva mancato di far cenno del caso Vella, come di un grande imbroglio, e trattato della prima fase della famosa vicenda.

Ho voluto richiamare questi precedenti, perchè il racconto dovuto a Domenico Scinà è di parecchio posteriore, ed esso trovasi inserito nel volume terzo del suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel sec. XVIII* (Palermo, 1827). E' questa una lunga, particolareggiata narrazione della truffa ordita dal fraccappellano Giuseppe Vella, maltese, ed è su di essa che si basa la trama della recente pubblicazione di Leonardo Sciascia: *Il consiglio d'Egitto* (Einaudi).

L'autore ha attinto largamente e sostanzialmente al racconto dello Scinà, traendone una *storia romanizzata*, ch'è tale è la sua, perchè condotta a guisa di romanzo. Ma la storia della impostura del Vella nell'opera dello Sciascia è strettamente legata a quella della cospirazione repubblicana di F. P. Di Blasi, che, come è risaputo, doveva scontare il suo ardore con la decapitazione il 20 Maggio 1795 sul nido di S. Teresa. Congiura che nessun legame ebbe con la truffa letteraria perpetrata dal Vella e della quale si può dire anche, che se fosse riuscita, avrebbe certo soverchito l'ordine costituito e arrecato immenso danno alla classe aristocratica, ma che per nulla connessa è col fatto del nostro fraccappellano. I due avvenimenti, avveratisi nello stesso periodo di tempo, nessun rapporto hanno tra di loro.

Il più grande nostro poeta dialettale, il Meli, per il quale però lo Sciascia non nutre troppa simpatia.

La luce, nella quale egli lo pone, nelle poche battute che gli pone in bocca, non è delle più favorevoli. Se egli non albergava in petto un'anima di eroe, certo che egli però non fu insensibile alle nuove idee di progresso e di giustizia sociale. Anche egli voleva ordinare e sistemare la società degli uomini, in modo che il giusto non fosse soverchiato dall'ingiusto. Egli ebbe senso ed intelligenza per le infelici condizioni della Sicilia in quel tempo, per lo stato dell'agricoltura, per le classi lavoratrici soprattutto della campagna. E però d'altra parte non va ommesso di rilevare che, se la Sicilia allora attraversava una fase di grande scadimento politico, economico, sociale, se l'aristocrazia in genere conduceva una vita oziosa e godeva, se le basse classi vivevano nella miseria e nella ignoranza, non tutto allora nella Sicilia accennava a decadenza, anzi a regresso.

Nel settore della cultura è questo un periodo d'oro, è la epoca di Rosario Gregorio, di un De Cosmi, di un Mons. Airolidi, di un Vescovo quale Francesco Testa, di un Mons. Ventimiglia, di un filosofo come V. Miceli, di un pubblicista come lo Spedalieri, di un poeta come G. Meli etc., uomini tutti costoro che nella seconda metà del '700 fecero onore alla nostra terra e dei quali potrebbe inorgogliare qualunque paese. Non stiamo dunque a rappresentare la Sicilia di quegli anni come un tutto in rovina, come una situazione, da qualunque lato considerata, marcia, degna di ogni vituperio.

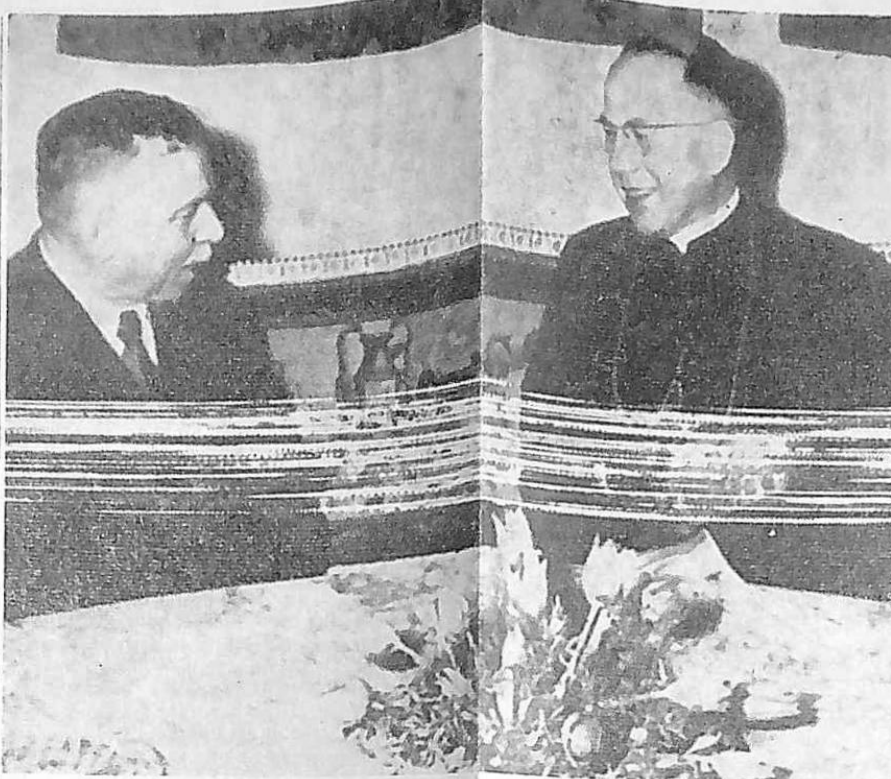
Il caso Vella non può nulla dimostrare contro la nostra terra. Esso rivela solo come in fatto di arabo allora i nostri ignorassero questa lingua, per cui il Torremuzza allora nei suoi studi dovette carteggiare col Tychem; rivela perciò una lacuna grave di allora nella nostra cultura. Da questo fatto non è lecito argomentare che tutta la nostra vita nel Settecento fosse una impostura. Rifugge nell'avvenimento l'ingegno, la cultura, l'impegno del Greco.

di smascherare lo sfacciato ordito del religioso maltese. Lo Sciascia ci ha rappresentato in una storia romanizzata questa antipatica vicenda, della quale però non si può ammettere debba considerarsi come caratteristica della vita e della cultura siciliana del tardo '700. E lo ha fatto con vivacità di rappresentazione, non senza amarezza ed ironia.

Lo storico qui la cede al narratore, che ha bisogno senza dubbio di una certa libertà di movimento. Ed è qui appunto ciò che rende la storia romanizzata un genere ibrido, che, secondo chi scrive, non può soddisfare insieme del tutto l'esigenza storica e quella artistica.

Accade allora che la storia romanizzata si trasformi spesso in polemica storica. Il libro dello Sciascia, considerato dal punto di vista letterario, ha pagine notevoli, vive. Dal punto di vista storico, esso è piuttosto libro di polemica, di protesta. Ma il '700 siciliano è proprio quello che ci delinea lo Sciascia, o va riguardato con occhi più tranquilli e sereni? Noi riteniamo che il '700 siciliano vada ancora meglio studiato e approfondito.

EUGENIO DI CARLO



Ricorre spesso sui giornali, in questi giorni, il nome di tre Cardinali: quello di Mindszenty, primate di Ungheria; quello di Wyszyński, primate di Polonia; quello di Koenig, primate di Austria, nella foto, a colloquio con un'altra personalità politica a Varsavia, in occasione del suo recente viaggio in Polonia

NOVITA' DELL'EDILIZIA ALLA FIERA DI PADOVA

Potete ordinare una casa e averla in mezz'ora

Il mondo ha fame anche di case: più se ne innalzano nei vecchi centri o nei nuovi agglomerati alla periferia e più questa fame sembra insaziabile.

Gli è che siamo diventati tutti un po' più esigenti, anche per il volto nuovo che la società vuole dare alla vita moderna. La parola « crisi di alloggi » sembra così quasi una nota di costume, un fatto che si perpetua. Eppure si costruisce con un ritmo sempre più accentuato. Lo scorso anno — stando alle statistiche più accreditate — sono state costruite nella nostra Paese 144.385 abitazioni civili mentre il numero delle industrie di laterizi, destinate a fornire la « materia prima » per le nostre case, è salito di una cinquantina di unità portando ad una cifra record il prodotto finito che tra poco raggiungerà i 25 milioni di tonnellate.

Ma la « fame » non è ancora saziata. La prefabbricazione nell'edilizia diventa quindi il fatto del giorno. D'altra parte si consideri come anche il Ministero della Pubblica Istruzione, in quest'ultimo periodo, abbia fatto largo ricorso alla prefabbricazione per gli edifici scolastici che sono sorti in un batter d'occhio offrendo ai nostri ragazzi comode e spaziose aule in località periferiche alle grandi città o nei borghi lontani dai grandi centri.

La prefabbricazione nell'edilizia ha già raggiunto notevoli sviluppi, come dimostrano le statistiche. Un problema di così vasta portata per l'interesse generale non poteva esser trascurato dalla prossima edizione della Fiera di Padova che sarà inaugurata, alla presenza del Presidente della Repubblica, il 30 maggio prossimo per rimanere aperta sino al 13 giugno. Nel vasto settore dell'edilizia i visitatori potranno rendersi conto dello sviluppo della prefazione sia per conto delle industrie italiane che di quelle straniere.

lo biologico, psicologico economico, giuridico, morale, spirituale, organizzativo. Non esisteva però una pubblicazione sintetica, che fosse come un'« enciclopedia », o una « somma » sul lavoro; una pubblicazione, cioè, dove il lavoro fosse lumeggiato nei suoi lati molteplici, in forma precisa e concisa.

Il volume che annunciamo sopperisce a questa mancanza, e va incontro al desiderio di molte persone che, anche per ragione delle loro mansioni, sentono il bisogno di informarsi e di aggiornarsi intorno ai vari problemi del lavoro, presentati in una visione panoramica.

Dopo un saggio introduttivo intorno alla « concezione cristiana del lavoro », il volume presenta due saggi sul « lavoro nel Vangelo » e « il lavoro attraverso la storia ».

Segue una serie di articoli

La leggendaria impresa di Cooper Dovunque giunge il genio dell'uomo le creature cantano la gloria di Dio

Mentre il mondo esulta per il successo della meravigliosa impresa spaziale di Cooper, che con eccezionale sangue freddo, nella fase critica del rientro nell'atmosfera terrestre, ha saputo manovrare manualmente una cosmonave i cui circuiti elettrici si erano guastati, tecnici e scienziati si interrogano su quelle che potranno essere le immediate e future ripercussioni e conseguenze del grande successo del Maggiore Leroy Gordon Cooper nella corsa alla conquista dello spazio.

Il capitolo del programma « Mercury » con ogni probabilità è stato chiuso da Cooper. Si saprà fra qualche giorno se un altro cosmonauta verrà lanciato da solo in orbita attorno alla terra, per un periodo ancora più lungo oppure se si passerà subito alla preparazione della capsula « gemini » che dovrebbe essere messa in orbita nel corso del 1964. Quel che si può tuttavia dire fin da oggi è che il lancio di Cooper ed il pieno successo della sua straordinaria impresa ha un'eccezionale importanza non soltanto dal punto di vista tecnico, ma anche sul piano psicologico, in quanto fino a tre giorni fa la Unione Sovietica poteva ancora contare su un certo margine di vantaggio nei confronti degli Stati Uniti, nella corsa verso la conquista della luna, vantaggio che oggi si può senza altro dire che sia stato in massima parte annullato.

Con il volo di Cooper, gli Stati Uniti hanno, infatti, definitivamente superato il limite del viaggio spaziale di breve durata, contenuto entro l'arco di una giornata. Oggi, la tecnica spaziale americana ha definitivamente e positivamente sperimentato tutta la complessa apparecchiatura che deve permettere al pilota spaziale del futuro di viaggiare nel cosmo per lunghi periodi di tempo. Durante il suo volo di 22 orbite attorno alla terra, Gordon Cooper ha percorso poco meno di un milione di chilometri utilizzando una parte trascurabile della riserva di carburante e di ossigeno, ha dormito per sette ore e mezzo, si è alimentato con cibi liquidi e solidi, ha conversato come e quando ha voluto con i suoi colleghi ed i tecnici delle stazioni di controllo, ha ripreso eccezionali documenti fotografici, è stato seguito passo passo nella sua impresa da decine di milioni di americani grazie alla televisione installata allo interno della capsula, ha fatto financo un po' di ginnastica, nella pur angusta cabina spaziale — grande, all'incirca, quanto lo abitacolo del pilota di un moderno caccia a reazione.

A tutto questo si aggiungono fin d'ora altre due costatazioni, (a parte quella che Cooper in un momento veramente drammatico ha saputo mettere in esecuzione, con lucida scelta di tempi e sotto la guida di Glenn, gli insegnamenti ricevuti durante i lunghi mesi di preparazione al volo): 1) la temperatura all'interno della tuta spaziale del cosmonauta si è mantenuta stabile attorno ai 20° durante tutto il volo, salvo due brevi momenti all'inizio e durante la decima or-

bita. 2) La navicella « Fede 7 » ha sopportato benissimo il rientro nell'atmosfera, superando il « muro del calore » con evidente facilità.

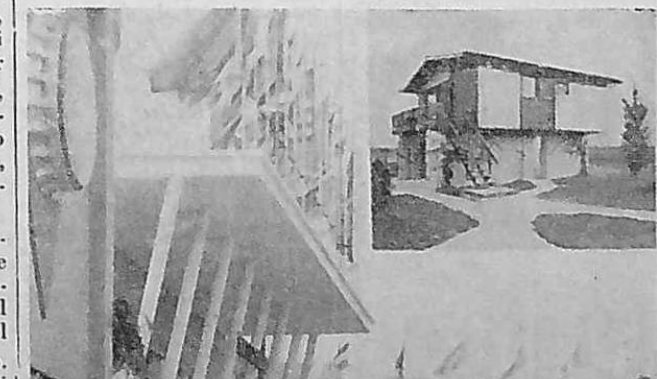
E' ben giusta pertanto la dichiarazione di un tecnico di Cape Canaveral, secondo cui il volo di Cooper fa compiere alla tecnica spaziale americana un altro importante passo per il volo verso la luna. L'esperimento del 36enne maggiore della Aviazione (Cooper è il più giovane degli astronauti americani) ha peraltro dimostrato in maniera lampante che, per quanto precisi possano essere i « calcoli spaziali », il ruolo e la mano dello uomo sono e rimangono essenziali e in certi momenti determinanti nella astronautica.

Nel compiere le sue 22 rivoluzioni attorno alla terra, Cooper ha impiegato un tempo superiore di un solo minuto e pochissimi secondi al tempo che era stato previsto dai tecnici del progetto « mercury », e precisamente 34 ore e 20 minuti invece di 34 e 19.

Si aggiungeva a questo che l'ammarraggio è stato il più preciso di tutti quelli finora effettuati dai piloti spaziali americani al loro rientro: la capsula di Cooper è caduta nell'Oceano Pacifico, 80 chilometri ad Est dell'Isola di Midway, a soli tre km e 600 metri dalla porta aerei incaricata di raccogliarla.

Schirra il 3 ottobre dell'anno scorso scese in mare a 9 chilometri dalla stessa nave, e la differenza fra Schirra e Cooper è che il primo impiegò i controlli automatici mentre il secondo ha guidato manualmente la sua capsula. La ravvicinata distanza dalla nave-appoggio nell'amaraggio di Cooper è stata del resto la causa determinante del rapido issaggio a bordo della « Kearsarge » della navicella « fede 7 » (all'interno della quale lo astronauta è rimasto tranquillamente fino all'ultimo: la operazione nell'insieme si è svolta in soli 36 minuti).

Come i suoi predecessori, Cooper ha inoltre confermato l'elevata qualità e la perfezione dell'allenamento dei cosmonauti americani. Durante tutto il viaggio spaziale, la



io, uno e indipendente dall'altro. Sono avvenimenti che si inseriscono in due differenti settori della vita siciliana del Settecento.

L'impostura del Maltese è il frutto della furberia di un religioso spregiudicato, che, a scopo di lucro, traendo profitto dalla scarsissima o quasi minima conoscenza che dell'arabo si aveva nell'ambiente culturale siciliano (lo rileva anche lo Scinà) inventa di sana pianta l'esistenza di un antico Codice arabo, per l'appunto: Il Consiglio d'Egitto, finché alla fine non viene smascherato. La congiura del Di Blasi, rousseauiano, era rivolta contro gli ordinamenti del Regno, ed era mossa da un intento di giustizia sociale. L'azione svolta dal Di Blasi pone quest'ultimo su di un altro piedistallo morale, che non è quello dell'impostore furfante, la cui macchinazione non ha poi una origine sociale, né caratterizza affatto la società siciliana di allora. Ed è vano il dire, come scrive lo Sciascia, che essa è proprio frutto della società siciliana di quel tempo, del Settecento, «di per sé impostura, impostura giuridica, letteraria, umana», per cui, sempre secondo l'A., l'avventura del Vella in un ambiente sociale differente sarebbe stata impossibile (op. cit. p. 126). Una siffatta interpretazione sociologica sa molto di dilettantismo, ed è inserita nel racconto a giustificare lo Sciascia dallo avere unito e collegato tra di loro due episodi, che, replico, non si saldano tra di loro, pur essendo in parte coevi.

Il fatto del Di Blasi trae la sua origine dalla grave situazione politica, economica, sociale in genere, in cui allora versava l'Isola nostra e dallo influsso esercitato dal pensiero di Rousseau, che allora fu tanto in Sicilia letto, anzi divorato (come in proposito si esprime Roland de la Platière) e discusso, e non mancò di riscaldare le teste di alcuni; si tratta di una congiura giacobina. Lo Sciascia non ha mancato di sentire l'importanza, la grandezza di questo gesto, anzi ne è rimasto affascinato. Non sappiamo quale sarebbe stato il destino della Sicilia, se il colpo fosse riuscito. Ma i tempi non erano maturi, ed esso fallì; era fallito, si può dire in partenza.

Lo Sciascia dedica alla rappresentazione di questo avvenimento alcune notevoli, vive pagine del suo libro, dalle quali traspare un certo sentimento di ammirazione pel giovane Di Blasi e per le sue idee di sociale rivendicazione, espressione dei nuovi tempi, della nuova temperie spirituale, che soffiava dalla Francia. Ed a proposito di questa si giudica opportuno ricordare, come uno dei frequentatori dei salotti aristocratici di allora, gli stessi, secondo lo Sciascia, frequentati dal Di Blasi, fosse

rio, il quale volle apprendere l'arabo per mettersi in grado

quest'incremento produttivo, non diminuisce. Nella annun-

E quelli che (beati loro!) possono pensare anche alla vil-

A BOLOGNA DAL 6 ALL'11 LUGLIO

La XIV Settimana Liturgica

Nel programma della XIV Settimana liturgica nazionale, che ha per tema «Principi ed orientamenti di pastorale liturgica», il Centro di Azione liturgica ha cercato di interpretare questo momento di attesa per l'insegnamento del Concilio sulla liturgia. Le informazioni ufficiali sui lavori conciliari hanno fatto udire un linguaggio ormai familiare a chi aveva seguito il progredire del movimento liturgico, nella luce dei magistrali documenti di Pio XII e sotto la guida delle istruzioni della S. Congregazione dei riti e dello Episcopato. Altri, meno addentro al movimento, vi hanno scoperto principi dottrinali da cui appare tutto il valo-

re della vita liturgica nella Chiesa ed hanno intuito le grandi possibilità pastorali offerte da una liturgia più compresa e vissuta. Gli uni e gli altri sono in attesa.

Questa attesa non è stata passiva. Mai come in questi ultimi mesi i periodici hanno pubblicato articoli sulla liturgia; mai come in questo periodo si sono avute richieste di corsi, lezioni, conferenze.

In questo clima di attesa e di preparazione il C.A.L. invita i sacerdoti italiani, ed i laici interessati all'argomento, ad una riflessione sulla pastorale liturgica stessa: al posto che essa ha nell'azione pastorale, specialmente par-

rocchiale; agli scopi che essa si propone; ai compiti urgenti che le competono; ai principi che la guidano; alle possibilità politiche che le si presentano, senza una troppo comoda attesa di riforme liturgiche future.

Quale posto ha la liturgia nella vita della Chiesa e quale funzione svolge nell'attività pastorale, con particolare riguardo alla comunità parrocchiale? A questo primo interrogativo risponderanno le lezioni della prima giornata. Nel secondo giorno si cercherà di entrare nel «mistero» delle celebrazioni liturgiche, segni eloquenti e vivi della Alleanza, e di intenderne la struttura funzionale perché i fedeli vi si inseriscano con una partecipazione intelligente e attiva. Perché questa partecipazione avvenga con consapevolezza, cioè in fede illuminata, si richiede una adeguata catechesi, da svolgersi anche nelle Messe festive e nelle varie celebrazioni: questo argomento occuperà la terza giornata.

Per informazioni ed iscrizioni, rivolgersi alla Segreteria del C.A.L., via Pompeo Magno 21 Roma. Ecco il programma dettagliato:

Martedì 9 luglio: la liturgia culmine e fonte della vita della Chiesa, S.E. il Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna; La pastorale liturgica nella pastorale parrocchiale, S. S. Mons. Carlo Rossi, Vescovo di Biella; Formare l'assemblea: obiettivo permanente della pastorale liturgica, Can. Mario Mignone.

Giovedì 11 luglio: Per una catechesi liturgica, Luigi Della Torre; La predicazione nella Messa: omelia o catechesi?, Sandro Maggolini; Catechesi delle celebrazioni liturgiche, Virgilio Noè; Catechismo ed iniziazione dei fanciulli alla liturgia, P. Secondo Mazzarello.

La Settimana liturgica è preceduta dal Corso di liturgia per professori di Seminari e agli Studentati insegnanti competenti ed esperti. Dal 5 all'8 luglio i professori sono impegnati nello studio del tema: «Ecclesia: Assemblea e tempio».

GIUSEPPE GIORDANO

★ ★ ASTERISCHI ★ ★

Il Cristianesimo è la sola religione che ti dia effettivamente la possibilità di trovare nella tua vita un sentimento e una coscienza perenne di contenuto e valore agonistico, quindi d'impegno, quindi di superamento, quindi di vittoria, quindi di gaudio.

Tu hai detto: la vita comincia a cinquant'anni. Ma io voglio essere più ottimista di te: la vita comincia ad ogni ora, perché ad ogni ora si può morire.

La prima volta che concepì il desiderio di far poesia, e ne scoprii confusamente in me la possibilità, fu, se ben mi ricordo, durante un tramonto estivo, che io contemplavo dal finestrino del treno in corsa.

Ero ragazzo; ma quella scoperta mi parve più meravigliosa dell'aurora stessa della mia vita. E questo è il miracolo della poesia; ma pochi, purtroppo, lo sanno.

La bellezza di un testo gregoriano appare realmente com'è, quando chi lo esegue prega davvero; e la bellezza di un testo di Dante, quando chi lo legge è in grazia di Dio.

Molte persone, anche dotte e colte, hanno paura di ragionare; e la ragione è quella espressa argutamente da Alessandro Manzoni nella risposta del bravo a Don Abbondio: «se la cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco».

Quando ero parroco, appesi un giorno un calendario quotidiano alle pareti della sacrestia frequentatissima dai ragazzi. Sulle prime il tempo continuò a scorrere come sempre; ma una mattina m'accorsi, un po' con stupore, un po' con stizza, che esso si era volto a una velocità mai pensata. Ragazzi!

Ma che dire di coloro che pretendono far progresso con un metodo simile, cioè strapando tre, quattro pagine di fila dal libro della legge di Dio, che non è, poi, un calendario?

Oggi: magica parola! Ma noi oggi parliamo troppo, spendiamo troppo, corriamo troppo, ci divertiamo troppo, ci osserviamo troppo, mastichiamo troppo, beviamo troppo, ridiamo troppo, giudichiamo troppo, esigiamo troppo, farneticiamo troppo.

Solo preghiamo poco.

re: la casetta stabile o quella che potremmo chiamare «per le vacanze», avrà qui una serie di modelli che forniranno un panorama delle novità più recenti. Si potrà dire che ordinando una casetta in Fiera ve la porteranno a domicilio nel giro di poche ore: per taluni tipi basterà una mezz'ora di lavoro per averla già «abitabile». Sono i progressi della tecnica.

Ma la Fiera, nel suo vasto emporio che abbraccia uno sviluppo lineare di mostre di alcune decine di chilometri, non si ferma qui. Nei ventidue settori merceologici della rassegna, che è giunta questo anno alla 45esima edizione possiamo dire, con slogan usato ma sempre efficace, che il visitatore potrà trovare il meglio della produttività umana: espositori di 32 Paesi concorrono a rendere ricca di novità questa Fiera che è stata la prima a sorgere in Italia e la prima a sentire, con la sensibilità dell'esperienza, i problemi nuovi del nostro tempo. Padova quindi, anche in questo settore della prefabbricazione potrà dare un saggio di progresso per tutti i visitatori della grande campionaria internazionale.

DOMENICO ORATI

LIBRI Enciclopedia del Lavoro

E' uscita in questi giorni un'opera di alto valore intellettuale: «Il Lavoro», una enciclopedia di 700 pagine, edita da Coletti di Roma e curata da S. E. Monsignor Luigi Civardi, Assistente emerito delle ACLI, e da Mons. Pietro Pavan, Professore di Economia Sociale nella Pontificia Università Lateranense. Sono due nomi ben noti per altre loro pubblicazioni in materia sociale; e con loro hanno collaborato altri quindici autori di indiscussa competenza che quotidianamente uniscono allo studio profondo degli argomenti sociali la diretta esperienza di attività professionali, sindacali, politiche, pastorali diverse.

Oggi il lavoro è oggetto anche di una larga e multiforme attività di studio. Diverse discipline lo esaminano sotto vari aspetti, alcuni dei quali furono fin qui inesplorati; così che sono nati nuovi rami della scienza, come la psicotecnica, la psicologia del lavoro, la medicina del lavoro, l'igiene del lavoro. Insieme fiorirono pubblicazioni che prospettano il lavoro sotto diversi profili, come quel-

dove il lavoro è studiato nei seguenti aspetti: spirituali, morali, economici, tecnici, giuridici, biopsichici. Una seconda serie di articoli è dedicata al lavoro nei suoi rapporti col sindacato, con la vita pubblica, con la sicurezza sociale, con la preparazione professionale, con l'orientamento professionale. Un'ultima sezione dell'enciclopedia comprende saggi sui seguenti temi: le forze del lavoro, la tutela fisica del lavoro, il lavoro femminile, il movimento operaio.

L'evidente attualità e utilità del tema generale, e la serietà e chiarezza delle singole trattazioni, seguite da bibliografie, garantiscono un largo successo a questa interessante pubblicazione, che noi salutiamo con vivo piacere come un prezioso contributo allo studio di problemi sociali, visti nella luce dei principi cristiani.

DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE

Testimonianza a Cristo

«Quando sarà venuto il Consolatore, che io vi manderò di presso al Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e voi pure mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose affinché non vi scandalizzate. Vi caceranno dalle sinagoghe; anzi viene l'ora in cui chiunque vi uccide, crederà di rendere un culto a Dio. Vi tratteranno così perché non hanno conosciuto né il Padre né me.

Ma io vi ho detto cose, affinché, quando sarà giunta la loro ora, vi rammentiate che io ve ne avevo parlato».

S. Giov. XV, 26-27 e XVI, 1-4

Gesù sta per lasciare gli apostoli. Questo distacco sarà per loro causa di sofferenza, ma questa non sarà la sola causa del loro dolore. A ciò si aggiungerà l'odio di cui saranno oggetto.

Il mondo ha odiato Gesù perché Egli non era del mondo. Una volta che Egli è salito al cielo, l'odio del mondo contro Gesù si sfogherà contro coloro che, come lui, sono per il mondo una condanna continua e vivente, giacché ricordano, con le loro opere e con le loro parole, l'amore di Cristo per gli uomini, la sua opera redentrice e l'ingratitude



Anche nel nostro Paese si fa sempre più largo ricorso alle casette prefabbricate: per le abitazioni private e per le scuole. Nella foto: un particolare della Fiera di Padova e nel riquadro una delle villette prefabbricate che saranno esposte in Fiera

ne del mondo verso Gesù. Già poco prima Gesù aveva ammonito i suoi predicando questo odio: «Se il mondo vi odia, sapiate che prima ha odiato me» (Jo. XV, 18); ora ritorna più diffusamente sull'argomento ricordando agli apostoli che la loro testimonianza, prova del loro amore per il Maestro, sarà unita alla testimonianza dello Spirito Santo e da questa trarrà nuova forza e nuovo valore.

Lo spirito Santo infatti sarà il primo teste, testimoniando Gesù in essi per mezzo della loro predicazione, alla quale avrebbe dato forza di persuasione con la grazia interiore con la quale avrebbe illuminato il loro cuore e quello di coloro che li ascoltavano (la maniera nuova con la quale gli apostoli vedono Gesù e la sua opera dopo la Pentecoste e l'accoglienza che trova la loro parola, ne sono la prova migliore).

Lo stesso Spirito Santo sarà teste per mezzo degli apostoli infondendo nel loro spirito amore, coraggio e forza.

L'evidenza di questa doppia testimonianza sarà schiacciante e, per non vederla, gli uomini che resteranno legati al male e che per questo rifiutano la luce, faranno schermo nel loro cuore alimentando lo odio che li allontana da Cristo.

Primo oggetto di questo odio saranno gli apostoli. Ma, siccome la testimonianza dura nel tempo, attraverso la testimonianza dei fedeli e attraverso la testimonianza dello Spirito Santo che vive nella Chiesa, anche l'odio continuerà. Oggetto di questo odio sarà sempre Cristo, giacché la sua parola e la sua opera condannano senza appello chi vive nel male. Ma, non essendo Gesù presente fisicamente, questo odio si sfogherà sul corpo mistico di Cristo e, in particolare, sui membri migliori di questo corpo.

E' stato sempre così nella storia: le persecuzioni del sinagogo contro Pietro e Giovanni, la decapitazione di Giacomo, le persecuzioni operate da Saulo, le persecuzioni degli imperatori romani e, ai nostri giorni, le persecuzioni non meno dure che soffrono nella Chiesa del Silenzio i cristiani ne sono la prova più evidente.

Fattore comune di queste persecuzioni è, da parte del persecutore, l'odio più o meno ostentato verso Cristo che si dice di non conoscere e al quale si nega diritto di cittadinanza in una società che si illude di trovare senza di lui progresso e felicità.

Ma questo odio alimenta nel cuore dei perseguitati lo amore verso Gesù che dal legno della Croce soffre con essi e sostiene la loro debolezza.

sua eccellente forma fisica e morale è rimasta inalterata: al termine del volo, il suo intervento è stato poi determinante per il successo della prova, e questo significa che l'uomo ormai può, grazie ad un adeguato allenamento, vivere molto più a lungo di quanto non si prevedesse ancora qualche mese fa, nelle condizioni della mancanza di peso.

La eccezionale impresa di Gordon Cooper ha un valore spirituale che non è messo, almeno sufficientemente, in rilievo dalla stampa, elettrizzata solo dal successo tecnico. Invece si tratta di un'altra mirabile espressione della intelligenza divina riflessa nel genio umano. Dovunque giunge l'uomo, sulla terra, nel mare o nello spazio cosmico, ivi ancora una volta le creature cantano la gloria di Dio, che ha voluto, nei migliori tra gli uomini stampare una più vasta orma di Sé.

E' questo senza dubbio uno dei motivi per cui Dio permette tali prove giacché la sofferenza purifica i fedeli («Il Signore prova gli eletti e attraverso la testimonianza dello Spirito Santo che vive nella Chiesa, anche l'odio continuerà. Oggetto di questo odio sarà sempre Cristo, giacché la sua parola e la sua opera condannano senza appello chi vive nel male. Ma, non essendo Gesù presente fisicamente, questo odio si sfogherà sul corpo mistico di Cristo e, in particolare, sui membri migliori di questo corpo.

Se da questa visione di vasto respiro, scendiamo ad una visione più piccola della stessa realtà, troviamo nelle parole di Gesù la predizione delle nostre difficoltà nella professione della fede a causa dell'ambiente ostile che non conosce Gesù e non si sforza di vivere il suo insegnamento; a causa di quanti credono di essere fedeli a Gesù perché dicono di avere la fede ma hanno invece una fede morta, staccata dalla loro vita pratica.

Anche questi sono pericolosi giacché perseguitando credono «di rendere un culto a Dio», illudendosi di vivere la fede, di essere fedeli all'ideale del cristianesimo, di ascoltare la voce di Cristo nella voce della Chiesa.

—Gesù ci mette in guardia anche contro costoro e ci invita ad impegnarci a rendere più consapevole la nostra testimonianza a Lui.

D. Fr. CIARAMITARO